

Gian Maria Varanini  
***Azzo VI d'Este († 1212) e le società cittadine dell'Italia nord-orientale:  
convergenze e divergenze di progetti politici fra XII e XIII secolo***

[A stampa in *Gli Estensi nell'Europa medievale. Potere, cultura e società*, Convegno per l'ottavo centenario della morte di Azzo VI marchese d'Este, 1212-2012 (Este, 15 settembre 2012), a cura di C. Bertazzo, F. Tognana, Sommacampagna 2014, pp. 135-177 = «Terra e storia. Rivista di storia e cultura», 2 (2013) [ma 2014], 2, pp. 135-177 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# TERRA E STORIA

Rivista di storia e cultura

ANNO II N. 4  
LUGLIO-DICEMBRE 2013

Cierre edizioni

TERRA E STORIA  
Rivista di storia e cultura

*Direttore:* Francesco Selmin

*Redazione:* Giovanna Cappelletto, Luigi Contegiacomo, Lorena Favaretto,  
Felice Gambarin, Claudio Grandis, Tiziano Merlin, Claudio Povolo,  
Francesco Tognana, Luigi Urettini, Raffaello Vergani, Mauro Vigato

*Direzione e redazione:*  
via Cappuccini 16, 35042 Este (Pd)  
francescoselmin@tin.it

*Abbonamenti*

L'abbonamento annuale per due numeri è di euro 24,00.

L'importo si può versare sul conto corrente postale n. 11080371 intestato a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR) con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

In alternativa l'importo può essere versato a mezzo bonifico bancario a Cierre edizioni, via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (VR), IBAN: IT 22 T 02008 59861 000003775589 con causale: *Abbonamento "Terra e Storia"*.

Importante: in entrambi i casi indicare con precisione il codice fiscale e l'indirizzo a cui inviare la rivista.

Per informazioni scrivere a [edizioni@cierrenet.it](mailto:edizioni@cierrenet.it) o telefonare al 045-8581572.

L'editore si riserva di riconoscere eventuali diritti di riproduzione agli enti interessati.

© Copyright 2014 Cierre edizioni, Sommacampagna (VR)

In copertina: stemma estense tratto da un manoscritto del pittore veneto Biagio Lombardo (XVII secolo) (Biblioteca Civica di Padova, BP 2144).

# Gli Estensi nell'Europa medievale: potere, cultura e società

Convegno per l'ottavo centenario della morte  
di Azzo VI marchese d'Este, 1212-2012.  
(Este, 15 settembre 2012)

a cura di Claudia Bertazzo e Francesco Tognana



GIAN MARIA VARANINI

# Azzo VI d'Este († 1212) e le società cittadine dell'Italia nordorientale

*Convergenze e divergenze di progetti politici  
tra XII e XIII secolo*

## 1. Premessa: la storiografia recente e gli obiettivi della ricerca

Negli ultimi anni (a partire all'incirca dalla fine del secolo scorso) le ricerche dedicate alla storia politica delle città dell'Italia padana nord-orientale fra XII e XIII secolo hanno un po' segnato il passo, se si fa eccezione per le approfondite indagini dedicate a Mantova da Giuseppe Gardoni<sup>1</sup> e per alcuni contributi dedicati a Padova e al suo territorio.<sup>2</sup> Ma nei decenni precedenti, sino al volgere del secolo, la ricerca era stata molto vivace, e aveva profondamente rinnovato le interpretazioni correnti sino agli anni Settanta. Pronta ed attenta era stata la ricezione delle nuove proposte interpretative di origine francese e tedesca sulla centralità dei temi delle parentele aristocratiche, delle *domus* signorili, di un'organizzazione delle *partes* profondamente segnata dalle logiche dell'interesse privato. Grazie alle indagini di Andrea Castagnetti, Sante Bortolami, Gérard Rippe, Daniela Rando,<sup>3</sup> la conoscenza delle *élites* aristocratiche radicate in – e gravitanti su – Padova, Vicenza, Verona e Treviso venne, così, approfondita in modo notevole, prevalentemente partendo da indagini sui singoli contesti cittadini, anche se Castagnetti propose sin dai primi anni Ottanta alcuni sintetici quadri d'insieme.<sup>4</sup> Per un bilancio complessivo, un'occasione molto importante fu costituita dai *Nuovi studi ezzeliniani*, usciti nel 1992 come esito di un convegno

\* Ringrazio Dario Canzian e Francesco Tognana di alcune indicazioni documentarie e/o della lettura di una prima redazione di questo testo; e in modo particolare Attilio Stella che ha condiviso con me alcuni documenti di grande importanza per questa ricerca.

Abbreviazioni usate: Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Veneto* = ASV, FV.

del 1989: imperniati certo sul pieno Duecento di Ezzelino III, ma ovviamente attenti anche alla fase precedente, tanto nelle indagini analitiche sulle quattro principali città della Marca (dovute rispettivamente a Bortolami per Padova, al sottoscritto per Verona, a Morsoletto per Vicenza e a Rando per Treviso) quanto in alcuni affondo tematici.<sup>5</sup> In quella occasione, al partito estense in Padova tra fine del XII e metà del XIII secolo fu infatti dedicato uno specifico intervento di Gérard Rippe, destinato poi ad essere rifiuto nella sua grande ricerca su Padova e il suo contado fra X e XIII secolo, pubblicata postuma nel 2003 ma stesa negli anni Novanta<sup>6</sup>. Fu però Sante Bortolami il vero protagonista delle ricerche di quegli anni, dapprima con il suo contributo or ora citato ai *Nuovi studi ezzeliniani*, dedicato alle vicende politiche, istituzionali e sociali di Padova durante la prima metà del secolo XIII;<sup>7</sup> e successivamente con un saggio su “Terra d’Este” nel 1992<sup>8</sup> (al quale si abbinarono importanti spunti forniti da Gabriele Zanella sugli Estensi nella cronistica: cronistica che è soprattutto ferrarese e soprattutto tardomedievale, avendo il suo fulcro in Riccobaldo).<sup>9</sup> Particolarmente pregevole appare infine un altro lungo e importante saggio (dell’anno 2000) dovuto al compianto studioso padovano, dal titolo “*Los barons ab cui el estava*”. *Feudalità e politica nella Marca Trevigiana ai tempi di Sordello*, indirizzato in prima battuta ai filologi romanzi e agli studiosi di letteratura, invitandoli a superare gli stereotipi tradizionali e ad accostarsi con minore pigrizia alle ricerche di storia politica, istituzionale e sociale.<sup>10</sup> Di quel gruppo di studiosi, Bortolami fu dunque il solo che mantenne un vivo e duraturo interesse per queste tematiche anche negli anni successivi al 1990-92, sino alla sua prematura scomparsa; mentre gli altri per un motivo o per l’altro abbandonarono il campo, o nelle loro ricerche su quest’area territoriale predilessero – come Castagnetti – una cronologia più alta (fornendo peraltro elementi di rilevante importanza per i problemi qui trattati).

Vediamo intanto i punti sui quali nelle ricerche dei decenni scorsi è maturato un accordo sostanziale. È appunto il saggio di Bortolami del 2000 che ci aiuta a fare un bilancio, partendo da una importante considerazione di carattere comparativo che abbraccia una cronologia risalente. Se si guarda infatti all’Italia padana come a uno spazio di confronto rispetto al tema dei rapporti tra grandi famiglie signorili di tradizione pubblica (marchionale o comitale) e mondo urbano / tradizione comunale, si constatano due tipologie prevalenti, dalle quali il caso della Marca Trevigiana e Veronese e dei marchesi d’Este si discosta.

In Piemonte, nell’area appenninica, le grandi casate di tradizione

aristocratica e rurale – siano specificamente casate marchionali o meno – hanno a che fare con città politicamente deboli. «C'è una differenza fondamentale sinora trascurata di clima politico tra le corti signorili divenute nel primo Duecento centri di vita cortese nella Marca e quelle dei Malaspina o Monferrato», osserva Bortolami. Queste «illustri prospapie» sono assai più appartate dal mondo urbano e meno insidiate nei loro spazi di dominio dai comuni vicini rispetto a quelle del Veneto continentale.<sup>11</sup> La “taglia” (anche demografica) e il “peso” delle città della Marca veronese è indubbiamente molto superiore a quello della gran parte delle città dell'Italia nord-occidentale.<sup>12</sup> Ma non si tratta solo di questo. Queste grandi consorterie appenniniche sono «assai più propense a marcare superiorità o isolamento sprezzante rispetto al patriziato di Chieri o Genova o Piacenza, oppure *giocano* tutte le carte nella crociata». In Lombardia, abbiamo invece un altro schema, quello della città egemone, con un forte insediamento delle casate aristocratiche in Milano. Spesso, poi, da parte di quelle casate si guarda anche alla «avventurosa frontiera della crociata». Nel Veneto e nelle zone circostanti, invece, «gli ideali bellicosi delle grandi *domus* feudali trovarono... una estrinsecazione più prosaica e incisiva nello scenario regionale, per sfociare come si sa in vere e proprie ‘protosignorie’ cittadine», come quelle di Alberico, di Ezzelino III, di Azzo VI su Ferrara.<sup>13</sup>

Con queste succinte affermazioni, Bortolami già proiettava le sue osservazioni sulla cronologia primo-duecentesca che in questa sede ci interessa. Nel Duecento è già sostanzialmente realizzato il policentrismo veneto, l'esistenza di un quadro territoriale precocemente segnato da aspre concorrenze fra città e città, che viene alla luce, e che orienta i rapporti tra il ramo obertengo trapiantatosi sulle due rive dell'Adige e i poteri (rurali e urbani) presenti nell'area regionale. Orbene, l'ipotesi interpretativa che vorrei sottoporre a verifica, cercando di rafforzare con qualche ulteriore apporto documentario la prospettiva or ora accennata, è che gli anni a cavallo tra XII e XIII secolo, quando fiorisce Azzo VI d'Este, costituiscano il momento più avanzato del tentativo di affermazione politica a livello sovra-cittadino e “regionale” di un potere – quale quello della famiglia marchionale, stirpe “feudale” portatrice di “ideali bellicosi” – che in buona sostanza ancora “prescindeva” dalle città e dai poteri cittadini. E come si vedrà, per testare la situazione del secolo XII – in modo da poter successivamente valutare il significato e la portata dell'azione di Azzo VI (che è politicamente attivo tra il 1195 e la morte occorsa nel novembre 1212) – una scorciatoia interessante è costituita dalla diffusione nella documentazione delle città della Marca

Trevigiana del termine *capitaneus*, censita non molti anni or sono (gli atti furono editi nel 2003) in un importante convegno (*La vassallità maggiore nel regno italico*), e dal rapporto di queste famiglie di tradizione “capitaneale” appunto con i marchesi estensi.<sup>14</sup>

Non interessano tanto, qui, le aree centrali del radicamento estense da Adalberto Azzo II in poi, come il comitato di Gavello, Este e il suo territorio, la Scodosia: lì l’egemonia estense è indiscutibile, e secondo i più collaudati meccanismi la terra genera potere. Ivi si formano robuste clientele, si generano dipendenze sostanziate da concessioni fondiari erodate anche a casate radicate in contesti urbani (ovviamente Padova, come si accennerà). Interessa piuttosto la capacità degli Estensi di proiettare e di irraggiare il loro prestigio di marchesi attraverso clientele e sostenitori di decente affidabilità, capaci di sostenere un progetto di egemonia politica, su un’area regionale o almeno sub-regionale più vasta. E se è assodato il fatto che nel XII secolo opera indiscutibilmente una logica territoriale, geografica, di intensa presenza fondiaria, di radicamento sociale forte che dà forza alla presenza dei marchesi e che crea relazioni di potere dentro il territorio estense in senso proprio (come si è detto, la Scodosia, i Colli Euganei, il territorio gravitante attorno alla abbazia di Vangadizza e l’area polesana, la transpadania ferrarese),<sup>15</sup> è decisivo vedere *quanto lontano da questo cuore vivo della presenza dei marchesi, e con quanta intensità e continuità* questi legami si irraggiano tutt’intorno.

È presente almeno a intermittenza la filiera imperatore-marchese-*capitaneus* nell’Italia nord-orientale nel suo insieme e nelle singole città (Verona, Padova, Treviso, Trento, ma anche Ravenna e come subito vedremo Ferrara), nell’ultimo scorcio del secolo XII? E soprattutto, in prosieguo di tempo, quando i comuni di Verona e di Padova, soprattutto, ma anche a Vicenza, si affermano più o meno vigorosamente, al tempo di Azzo VI, il prestigio estense riesce a consolidarsi? Quali strategie e quali obiettivi persegue? E come si propone rispetto al mondo urbano? Il carisma di una proposta culturalmente seducente, l’ethos cavalleresco, aveva una forza sufficiente da incidere nel tessuto sociale cittadino? Come si atteggia il conflitto «fra due mondi e due etiche – il più prosaico ma efficiente e razionale *comuniter vivere* cittadino, e il vischioso e gagliardo sistema delle fedeltà personali di stampo cavalleresco»?

Prima di esporre con una certa ampiezza gli elementi che è stato possibile raccogliere per Vicenza e Verona (par. 3), e in breve per Mantova (par. 4) – che costituiscono la parte (relativamente) più originale di questo contributo –, occorre però riprendere brevemente in mano il caso

meglio studiato, che è quello del territorio padovano – un territorio che in parte coincideva (nella sua porzione sud-occidentale), e in ogni caso confinava, con la zona di diretto e specifico insediamento estense – (par. 2.1); e riassumere ancor più velocemente i dati, ben noti, su Ferrara (par. 2.2).

L'obiettivo di questo saggio è infatti di carattere comparativo. In queste due città, l'influenza politico-sociale di Azzo VI e dei suoi predecessori poggia – anche, e soprattutto – su una base fondiaria e signorile. Parzialmente diversi si presentano i rapporti tra la famiglia marchionale e il ceto politico nel caso delle altre tre città: Vicenza, Verona e Mantova. In tutte e tre l'influenza estense – pur non assente nel XII secolo – trova strade nuove e diverse, e si alimenta *anche* della capacità manovriera del marchese nel quadro delle lotte di fazione sviluppatesi a partire dai primi anni del nuovo secolo. Lo sforzo per trapiantare nelle città gli “ideali bellicosi”, il fascino e la forza di questa immagine cavalleresca e aristocratica, creando consenso intorno ad essi e attraverso di essi; e il tentativo di appoggiarsi ancora una volta – per un'ultima, estrema volta – alla tradizione dell'aristocrazia d'ufficio, sono il nocciolo di questa proposta politica, che va a un passo dal conseguire un successo che avrebbe cambiato la storia dell'intera Italia nord-orientale. Ma a Vicenza e nel Vicentino gli Estensi hanno rapporti solo con poche famiglie di vertice, e senza una base sociale la proposta politica non attecchisce. Ben diverso invece il caso di Verona, ove una maggior ricchezza documentaria (e le strenue indagini di Andrea Castagnetti, che hanno aperto la strada) consente di toccare con mano come la potenza estense si impianti abbastanza solidamente, sia attraverso il radicamento signorile nella porzione meridionale del territorio cittadino, sia – nella società politica cittadina – attraverso il carisma del *leader* (che grazie ai collegamenti di partito si fa sentire anche a Mantova).

## 2. Padova e Ferrara

### 2.1. *Relazioni e solidarietà estensi nel territorio padovano e in Padova città nel secolo XII e XIII*

Il caso della Scodosia di Montagnana conferma quanto si è or ora ricordato: la contiguità geografica alle sedi di residenza della casata marchionale e la pressione fondiaria hanno un'incidenza pesantissima. Del

resto, nei decenni centrali del secolo XII il castello di Montagnana è residenza estense, e una delle principali: non solo nel 1139 Folco e Azzo IV sono presenti insieme, a Montagnana, «in castellarò in domo Bulli», ma soprattutto nel 1142 Azzo fa testamento in questo luogo; e nel 1171 un atto non privo di qualche rilievo simbolico o d'immagine – la concessione di un consistente complesso fondiario a un monastero “straniero” e importante come S. Cipriano di Murano – è fatta da Folco d'Este stando «sub porticu caminate ecclesie S. Marie de Montagnana».<sup>16</sup>

Dunque, la “presa” sulla società locale non può che essere molto solida. Gruppi di *militēs* legati ai marchesi da un rapporto di dipendenza personale vivevano nella seconda metà del secolo XII in tutta quella circoscrizione, e partecipavano alle spedizioni militari. Tra questi gruppi aristocratici è ben documentato quello insediato nel territorio di Urbana. Come testimonia un atto del 1164 rogato a Megliadino S. Fidenzio, «in domo marchionis», Alberto da Urbana è imparentato coi marchesi (una sua figlia sposa un Estense), e si muove al seguito del marchese: nel 1160, elencato dopo alcuni conti del regno, assiste all'investitura in feudo concessa da Guelfo VI duca di Spoleto, zio di Enrico il Leone duca di Sassonia e Baviera agli Estensi, e insieme con il conte Bonifacio di Verona giura per i marchesi. Egli assiste poi a vari altri atti del marchese Manfredino, ad arbitrati, a una transazione tra Alberto da Baone e Obizzo I d'Este. Due suoi figli concedono a livello un mulino in Verona all'abate di Vangadizza, che agisce a nome di S. Salvar Corte Regia, la dipendenza veronese del monastero estense per eccellenza, la Vangadizza. A Urbana è poi radicata, nel Duecento, anche la famiglia dei discendenti di «dominus Botus de Urbana», che nel gennaio 1213 presenzia «in dollone de Este in pontesello camere quondam marchionis Açonis» ad alcune investiture, probabilmente connesse con le questioni patrimoniali insorte dopo la morte precoce di Azzo VI, e successivamente presente a Rovigo, a Calaone, nel monastero delle Carceri, a Lendinara; ma i suoi beni si trovano anche a Terrazzo, nel distretto veronese.<sup>17</sup>

Altri deboli ma significativi indizi, raccolti ancora da Bortolami, dimostrano che anche all'epoca di Azzo VI la rete delle relazioni politiche regionali e sovra-regionali poteva tradursi in presenze patrimoniali nel contesto locale della Scodosia. Non è certo un caso che nel primo Duecento «anche dei Mantovani avessero acquistato terreni nelle campagne fuori Montagnana»;<sup>18</sup> e neppure che «prima del 1211 pure il conte di Treviso Rambaldo e il figlio Schinella siano venuti in possesso di terre a Rovenaga Maggiore nel tenere di Montagnana».<sup>19</sup>

Un po' diverso si presenta il discorso per Padova città. Una trentina d'anni fa, stendendo un bilancio delle vicende della famiglia comitale padovana sino ai primi del Duecento, Castagnetti aveva indicato una linea di demarcazione piuttosto netta all'interno della società cittadina, contrapponendo ceti popolari anti-signorili e anti-estensi e aristocrazia filo-estense;<sup>20</sup> un'interpretazione sostanzialmente analoga a quella proposta all'incirca negli stessi anni da Bortolami.<sup>21</sup> Nella prospettiva dei rapporti con gli Estensi, l'indagine più "mirata" sulla società urbana è poi stata, successivamente, quella di Rippe, che nel saggio del 1992 ha tematizzato proprio l'idea di un "partito estense" attivo a Padova: peraltro, nel ventennio della dominazione ezzeliniana (1246-1256), e dunque in un orizzonte cronologico più avanzato rispetto a quello che qui interessa,<sup>22</sup> che è segnato invece come è noto da una forte iniziativa politica e militare del comune "popolare" di Padova contro la dominazione estense nella parte meridionale del distretto.<sup>23</sup>

Le considerazioni del compianto studioso francese sono tuttavia importanti, perché egli ha cercato i sostenitori dei marchesi non tanto nell'«esiguo gruppo dei nobili di castello che esercitano la signoria banale» (i Camposampiero, i da Carrara, i Dalesmanini, e le famiglie del ceppo comitale come Lozzo, Castelnuovo, Carturo), quanto nella media e piccola nobiltà urbana che esprime nei primi decenni del Duecento l'aristocrazia consolare: e dunque in una *couche* sociale che potrebbe non avere particolari consonanze "ideologiche" e comportamentali con lo stile di vita e coi valori cavallereschi degli Estensi. Partendo da un elenco di una quarantina di famiglie, Rippe risale indietro nel tempo alla caccia di rapporti con gli Estensi. Il bottino che raccoglie è però, tutto sommato, piuttosto magro: lui stesso scrive di «poche prove del legame tra queste famiglie 'di nobiltà urbana' e gli Este». Con prudenza, intanto, andrà considerata l'informazione data dal cronista da Nono, parecchi decenni più tardi, della «amicitia marchionum» che lega gli Zacchi e i Dotti. Quanto alle fonti documentarie, per valutare questi indizi oggettivamente abbastanza deboli bisogna certo tener conto della situazione documentaria, che consente solo spiragli minimi, ricavati occasionalmente dagli archivi ecclesiastici (gli archivi estensi infatti sono assai tardi e tutti orientati su Ferrara<sup>24</sup>). Dunque non sono segnali da trascurare a priori, ma indubbiamente rimangono ambiguità e incertezze. È certo significativo, infatti, che alcuni esponenti dei Rogati siano testimoni ad atti importanti degli Estensi; e che i Roberti e i da Steno diano il consenso, probabilmente in quanto membri della curia dei vassalli estensi, a un atto di vendita; e infine che Gerardo di Ugolino di Gnanfo

da Vo dichiarati in modo esplicito di essere vassallo del marchese, che è suo signore ligio e primario. Tuttavia, da un lato Rippe stesso afferma che sono assai più incisivi per queste famiglie i legami con le istituzioni ecclesiastiche padovane che non quelli con gli Estensi; e dall'altro resta il fatto che in molti casi sono in campo per costoro interessi fondiari cospicui che possono essere sia la causa che l'effetto del rapporto con gli Estensi. In altre parole: i Rogati, gli Gnanfo da Vo e i Casotto sono vassalli estensi perché hanno interessi fondiari sul versante meridionale dei Colli Euganei, a Este, a Solesino e in Este stessa, oppure sono proprietari fondiari perché sono vassalli estensi?

In un certo senso, anche riguardo a questa *élite* comunale padovana rientra dalla finestra la vecchia ricetta che abbiamo segnalato in precedenza aver pieno valore per la Scodosia di Montagnana: è la terra – il possesso di terra negli Euganei – che genera potere estense. E in ogni caso, l'elemento che fa la differenza in questo contesto è la crescita politica del comune “popolare” padovano, che spinge per l'affermazione della città nel contado e non può non identificare il progetto estense come ostile e alternativo agli interessi della città: il punto d'arrivo di questa parabola è la conquista *armata manu* del castello di Este, realizzata da Padova nel 1213, subito dopo la morte di Azzo VI.<sup>25</sup>

## 2.2 *Gli Estensi a Ferrara tra XII e XIII secolo: cenni*

A proposito dei rapporti tra gli Estensi e l'aristocrazia ferrarese nel XII secolo, sarà sufficiente in questa sede un cenno veloce. Si tratta infatti, come è ben noto, di relazioni che la storiografia ha ampiamente approfondito; per certi versi, ha “eccessivamente” approfondito, nel senso in tanta attenzione storiografica è insito un certo teleologismo, in considerazione del “successo” che il radicamento degli Estensi nella città romagnola conseguì, in termini definitivi a partire proprio dai primi anni del XIII secolo.

Per Ferrara, le fonti sono costituite oltre che dalla documentazione d'archivio (peraltro selezionata e forse in qualche caso manipolata nei secoli successivi, quando gli Estensi formalizzarono e perfezionarono la complessa macchina di infeudazioni tre-quattrocentesca, studiata da Dean)<sup>26</sup> dalla cronaca di Riccobaldo da Ferrara, che rilegge le vicende dell'affermazione estense nella città in un momento delicato come quello di inizio Trecento. Dall'analisi di Castagnetti risulta «convalidata in alcuni elementi essenziali» la tradizione cronachistica relativa alle vicen-

de della giovane Marchesella di Adelardo II e nipote di Guglielmo II, secondo la quale il tutore di Marchesella, Pietro Traversari, invece di ottemperare alla volontà di Guglielmo II che voleva sposarla a Salinguerra II, la sposa invece al nipote di Obizzo d'Este. Comunque sia, c'è un passaggio effettivo di una parte della vassallità dei Marchesella (ad esempio i Pagani) agli Estensi, che quindi entrano in Ferrara per così dire al vertice, subentrando anche nelle investiture ecclesiastiche (monasteri di S. Bartolomeo e S. Romano, avvocazia vescovile di Ferrara, avvocazia del monastero di Sant'Antonio, rapporti con il vescovo di Adria) e trovandosi così a disposizione in modo quasi automatico un gruppo di sostenitori. Uno sviluppo possibile in una società arcaica, fortemente gerarchizzata, polarizzata sulle due grandi casate, poco dinamica, che accoglie senza sforzo un *leader* esterno; e che, come mostrano gli eventi del 1212 prima e dopo la morte di Azzo VI nel novembre, soprattutto resta abbastanza compatta anche nel momento difficile del passaggio a un altro regime.<sup>27</sup>

### **3. Gli Estensi, Azzo VI e le altre città dell'Italia nord-orientale. Vicenza, Verona, Mantova**

Dunque nell'area euganea, in Padova città, e in Ferrara, gli Estensi si creano appoggi e sostegni politici applicando schemi ben noti: sono marchesi, ma sono anche proprietari fondiari e signori. Invece, un rapporto puramente o maggiormente connotato in senso "politico", con una base fondiaria ridotta o inesistente – quale è quello che inevitabilmente Azzo VI deve stringere, per far politica in molte città della Marca Trevigiana, a Verona o a Vicenza o a Mantova – è inevitabilmente più labile, incerto e precario. Orbene, Bortolami ricorda che «manca ancora uno studio esauriente sul cartello dei sostenitori degli Estensi nel suo complesso, che annoverava sin dal primo Duecento personaggi o famiglie dell'Emilia – si pensi ai ferraresi Mainardi e Fontana o ai Modenesi Rangoni – e della Lombardia», e soprattutto per quanto ci riguarda che nel Duecento

per familiarità o sintonia *sapevano di poter contare* anche su altri fedeli e amici di maggior caratura come i Camposampiero, i S. Bonifacio, i Crescenzi, i da Camino, i da Baone, i Conti di Padova, i da Castelnuovo, i Lendinara, i Sossano, i Pandimiglio, grazie ai quali potevano estendere la loro iniziativa politica nelle diverse città della Marca.<sup>28</sup>

Il succo del problema, se si passa da Padova alle altre città, sta proprio in quelle espressioni: ‘sanno di poter contare’, ‘sintonia’ o ‘familiarità’; o come altrove ricorda Bortolami stesso nell’idea che i marchesi d’Este siano i «naturali leaders» di uno dei due opposti schieramenti, che avevano polarizzato in modo crescente forze numerose e agguerrite». <sup>29</sup> Quale progetto politico c’è dietro? Che cosa vuol dire aderire alla «pars marchionis»?

È indicativo, al riguardo, che dando notizia della battaglia di piazza Bra a Verona nel giugno 1207 – un momento cruciale delle prime lotte di fazione intercittadine nella Marca, sul quale subito ci soffermeremo – un cronista senta il bisogno di segnalare come circostanza eccezionale il fatto che in quella occasione due fratelli padovani avevano militato nei due opposti schieramenti, l’uno in quello favorevole al marchese e al conte di S. Bonifacio e l’altro in quello avverso: «et dicebatur quod Ruffus ex una parte et Rolandinus Laurutus fratres cives Padue ex altera fuerunt in proelio supradicto». È la prova del fatto che lo stato di cose sino ad allora normale, e che in questo momento viene messo in questione, era quello di uno schieramento di clan; e invece, il fascino del marchese spacca le famiglie.

### 3.1 *Vicenza*

Attivano un rapporto con gli Estensi, nel corso del XII secolo, alcuni esponenti di importanti casate aristocratiche, radicate nella porzione meridionale del territorio vicentino. Si tratta dei Monticello e dei da Serego.

Pietro *de Monticello* è definito *capitaneus* nel 1123. Egli è presente nell’*entourage* del vescovo Enrico, ed è poi al seguito del duca Enrico di Carinzia, marchese della Marca di Verona, in una seduta giudiziaria svoltasi in quell’anno nella città atesina:<sup>30</sup> è l’ultima seduta nota precedentemente alla prima attestazione dei consoli di Verona (1136: la più risalente nelle città della Marca), indizio della incipiente affermazione dei comuni cittadini. Pietro *de Monticello* appartiene alla famiglia degli avvocati del vescovo di Vicenza; il suo discendente o agnato Arderico è teste nel 1135 al testamento di Alberto da S. Bonifacio conte e marchese. Nella generazione successiva Airaldo/Arardo da Monticello, poi definito *fidelissimus* del Barbarossa, è al seguito suo e dei suoi legati nel padovano, e nel 1161 insieme con Ugolino da Baone intercede presso

l'imperatore per la concessione di un diploma a due aristocratici di Cavalpone (*villa* al confine del territorio veronese) e di Urbana. Orbene, dalla documentazione del primo Duecento risulta che i da Monticello detenevano il loro castello eponimo, appunto Monticello presso Lonigo, dagli Estensi. Nel 1207 infatti Aldobrandino d'Este, con l'autorizzazione del padre Azzo VI, investe in feudo Aldrigo e Baiguerio del fu Airaldo/Arardo da Monticello del castello omonimo e di Alonte, con tutti i diritti giurisdizionali su masnade e vassalli; e i due *domini* da Monticello giurano fedeltà al marchese *sicuti vasalli domino*, eccettuandone l'imperatore e il comune di Vicenza. Assiste all'atto Guglielmo da Lendinara, a rafforzare l'ambiente "estense"; così come estense è il luogo di redazione, Urbana.<sup>31</sup> Ancora nella seconda metà del Duecento gli Estensi mantenevano possedi in questa località: nel 1282 Obizzo II dona a Fresco d'Este i beni che «habebat et habere videbatur in castro de Montexellis, de Alonte, Corlanzone et Montexello».<sup>32</sup>

Identico è il caso di un'altra famiglia capitaneale vicentina, i da Serego, radicata nella stessa zona (la porzione occidentale del comitato vicentino, non lontano dal confine con il Veronese). Anche i da Serego nel corso del secolo XII si muovono nello stesso ambito di potere, tra gli enti ecclesiastici locali (vescovo di Vicenza, capitolo di Vicenza, vescovo di Verona, capitolo di Verona). Appaiono tuttavia legati agli Estensi già nel 1097, perché Ottone da Serego è presente a una concessione di re Corrado, in quel momento ribelle a Enrico IV, a Folco d'Este. Orbene, la documentazione del secolo XII proposta da Castagnetti suggerisce che anche i Serego ottennero il castello di Serego in feudo dagli Estensi.<sup>33</sup>

Che le due famiglie (da Monticello e da Serego) abbiano a quest'epoca un profilo politico e sociale fortemente connotato in senso rurale, "aristocratico", non urbano, lo prova a mio avviso anche una notizia datata al 30 ottobre 1204, tratta dalla cronaca di Gerardo Maurisio, che le mostra alleate contro i conati antisignorili del comune di Lonigo:

sub istius potestaria [*si tratta di Oliviero Enselbardi da Pavia*] interfectus fuit Andreas de Seratico in villa Lonici, preliando pro illis de Castignonculo et illis de Monticello contra commune Lonici.<sup>34</sup>

Lonigo e Serego sono contigue al territorio di Colonia Veneta, appartenente alla diocesi di Vicenza ma dalla metà del XII secolo – dopo la pace di Fontaniva – gravitante verso Verona (e parte, ormai, del suo *districtus* comunale):<sup>35</sup> sui cruciali rapporti tra Azzo VI e quest'area mi

soffermerò nel paragrafo successivo, ricordando qui che solo per ragioni di maggior chiarezza espositiva svolgo separatamente l'analisi concernente due territori contigui e profondamente intrecciati nella loro vicenda storica.<sup>36</sup> Per quanto riguarda Vicenza, resta aperto però il problema dei modi attraverso i quali l'influenza estense si fece sentire non solo in queste aree del territorio strategicamente così importanti, ma più specificamente nella società cittadina della fine del secolo XII e agli inizi del secolo XIII. A questo riguardo, è possibile che una rilettura sistematica della documentazione vicentina dei primi decenni del Duecento (molto più consistente rispetto a quella del periodo precedente) consenta di raccogliere qualche altro indizio. Il solo caso sinora noto è quello di un giudice molto prestigioso, Pilio di Vincenzo, che nel 1213 – l'anno successivo alla morte di Azzo VI – detta il suo testamento a Ferrara, nel palazzo episcopale – e il luogo dice già molto. Il *parterre* dei testimoni è inequivocabile e del più alto livello, e qualifica Pilio come “organico” alla *pars Marchionis*, a tutti gli effetti. Oltre ad Aldobrandino d'Este, il figlio di Azzo VI, e a Niccolò da Reggio, delegato da Innocenzo III a reggere la diocesi di Vicenza, presenziano infatti Gandolfino da Castelnuovo (esponente di una delle casate aristocratiche discendenti dal ceppo dei conti di Padova-Vicenza) e Albrighetto da Pandimiglio di Treviso; il giorno successivo Alberto da Serego funge da testimone per un codicillo. Anche la presenza a Ferrara di cinque vicentini di minore notorietà, tra i quali un Gumberto da Zimella e Guglielmo notaio da Sossano («de Celxano»), appartenente quest'ultimo al clan familiare di Pilio, è probabilmente significativa.<sup>37</sup>

Tornando alle potenzialità politiche insite nelle relazioni tra gli Estensi e le casate signorili radicate nella parte meridionale del territorio vicentino, esse restarono peraltro, nel nuovo scenario politico che si aprì a Vicenza agli inizi del Duecento, lettera morta. Erano troppo labili i legami estensi con i da Monticello e i da Serego, o forse erano troppo estranei costoro all'ambiente cittadino; e troppo forti – viceversa – le relazioni di Vicenza con il “mondo” trevigiano, anche in conseguenza della strategica posizione dei da Romano, robustamente insediati nella zona di Bassano, a cavallo tra i due territori.<sup>38</sup> Tuttavia il rischio della “infiltrazione” estense era presente, e fu forse percepito nella città berica. Rileggendo il celebre episodio del 1206, quando di fronte alle discordie tra i due podestà Guido Maltraversi e Corrado da Vivaro i *populares* di Vicenza<sup>39</sup> «domum ascenderunt communis» ed elessero Guglielmo da Pusterla (che successivamente – dopo un primo intervento in funzione anti-estense a Verona di Alberto Maltraversi e Ezzelino II – tentò a

Verona un'inutile azione pacificatrice «cum pleno exercitu... pro bono pacis et concordie»), Cracco osserva giustamente che ambedue queste prese di posizione si dirigono «contro un'altra clientela che stava per estendersi a macchia d'olio nella Marca, quella del marchese d'Este». <sup>40</sup>

Le evidenze documentarie restano comunque poche; il che non significa ovviamente che non vi siano stati nell'ambito dell'*élite* vicentina altri seguaci estensi autorevoli, come il giudice Iacopo da Marostica legato ad Aldobrandino d'Este tra il 1212 e il 1213. E lo stesso può dirsi di un trevigiano come Albrighetto Pandimiglio, che aveva fatto parte della scorta d'onore di Ailice d'Antiochia nel 1204, e fu poi podestà "di carriera" e di parte (di parte estense, ovviamente: per il cronista Maurisio era uno «specialis inimicus» dei suoi amati da Romano). Ambedue costoro, "premiati" in qualche modo per la loro scelta filoestense – controcorrente nell'ambiente d'origine –, sono non a caso implicati nelle vicende dei cruciali anni 1207-1212/13, quelli del tentativo di Azzo VI di affermarsi come signore "regionale" (che illustro nel paragrafo che immediatamente segue): rispettivamente, come podestà di Mantova nel 1213 (succedendo ad Aldobrandino d'Este) e come podestà di Verona nel 1206. <sup>41</sup>

### 3.2 La "presa" estense sulla società veronese e gli eventi degli anni 1207-1212

In parte diverso da quelli sin qui illustrati è il caso di Verona, che va esaminato – oltre che tenendo conto del territorio di Cologna Veneta posto nella porzione sud-orientale del distretto cittadino, in diocesi di Vicenza ma anche al confine con la Scodosia di Montagnana e con il territorio del radicamento signorile estense – anche tenendo conto di Mantova.

Infatti, a partire dal 1207 – in quelli che saranno gli ultimi anni della sua vita – il marchese compì un convinto tentativo per allargare in modo deciso lo spazio della propria influenza politica e sociale nell'una e nell'altra città, quella dell'Adige e quella del Mincio; e cercò di entrare direttamente e pesantemente in contesti urbani nei quali sino ad allora il radicamento estense era stato limitato. Come si vedrà, indubbiamente il lessico della *pars*, dell'amicizia<sup>42</sup> e della fazione, che l'irruzione di Azzo VI portò nelle situazioni locali, costituisce un indicatore importante, che rende particolarmente interessante accertare chi siano a Verona e a Mantova i sostenitori "cittadini" del marchese. Non per caso, distrutto l'archivio del comune di Verona, è solo il *Liber privilegiorum* del comune di Mantova che restituisce una testimonianza di decisivo rilievo: la

lista, risalente al 1207, degli aderenti al partito veronese che raccoglieva i sostenitori del marchese e quelli dei conti di S. Bonifacio alleati coi mantovani. È un elenco noto da più di un secolo, ma mai analizzato adeguatamente in chiave prosopografica.

Prima di affrontare il nodo degli anni 1207 e seguenti, occorre però ancora una serie di constatazioni preliminari della massima importanza, perché in realtà è solo per Mantova (cfr. sotto, par. 3.3) che si può parlare, da parte del marchese, di un'alleanza politica davvero "a freddo", che prescinda del tutto da rapporti pregressi e soprattutto da quelle contiguità territoriali che orientano le adesioni ad Azzo VI e ai suoi predecessori tutt'intorno al nocciolo duro del territorio estense. Per Verona e per il suo *districtus* abbiamo invece le testimonianze di una sorta di "doppia strategia", da parte del marchese: da un lato, una logica di accerchiamento territoriale, che preme ovviamente sulla porzione di territorio contigua alle basi estensi dislocate lungo l'Adige e nella Scodosia di Montagnana; dall'altro, un rapporto che si lega all'esercizio della funzione pubblica di podestà di Verona e alla valorizzazione della carica marchionale. Esamineremo separatamente questi due aspetti.

### *3.2.1. Le zone di contatto tra l'area estense e il territorio veronese: il territorio di Cologna e la pianura atesina*

Cologna Veneta e il suo "comprensorio" territoriale costituiscono infatti un altro, importantissimo tassello del meditato progetto mediante il quale gli Estensi tesero, partendo dalle loro "basi" poste lungo il corso dell'Adige, a spingersi verso il cuore della Marca, seguendo sostanzialmente il corso dell'Adige. Ai primissimi del Duecento, due eventi sono rivelatori. Nel 1204 in occasione del suo terzo matrimonio – quello con Ailice d'Antiochia<sup>43</sup> – Azzo VI immobilizzò i proventi della dote acquistando beni e diritti giurisdizionali sul castello di Cologna Veneta (e sulle vicine località di Baldaria, Zimella e Bagnolo). Inoltre, una *posta* ricompresa nello statuto di Verona del 1228, approvata nella sua prima parte nel 1203 e integrata con ogni probabilità a partire dagli anni immediatamente successivi, segnala la completa esenzione da ogni «collecta, dadia seu aliqua praestatio» dovute al comune di Verona, per una serie di enti ecclesiastici: il primo è S. Giorgio in Braida, tutti gli altri sono veronesi (in parte aggiunti negli anni Venti), ma il secondo ad essere menzionato è il priorato di S. Maria delle Carceri, la ben nota istituzione ecclesiastica legatissima alla casata marchionale.<sup>44</sup>

In particolare quest'ultima circostanza è la spia di rapporti antichi e inaspettati tra l'ambiente estense e una delle più importanti istituzioni ecclesiastiche veronesi, che aveva le sue basi fondiarie e signorili nel territorio di Cologna Veneta e costituiva la punta di lancia tra XII e XIII secolo dell'espansione politica ed economica della città atesina in questa estrema porzione sud-orientale del distretto, con ambizioni che si spinsero (lo si è accennato) anche verso Lonigo. Infatti il prete Gerardo, che è priore di S. Giorgio in Braida a partire dal 1174, ed è dunque tra i protagonisti delle importantissime trasformazioni che la signoria ecclesiastica di quell'importanza e la politica cittadina traversano nel cruciale trentennio finale del secolo XII (nel territorio di Cologna e non solo), è nel 1198 – a fianco del priore Livaldo – anche preposito di S. Maria delle Carceri.<sup>45</sup>

Le vicende politiche degli anni 1207 e seguenti, dunque, nascono sullo sfondo di rapporti stretti, ma che non è facile cogliere in tutti i loro risvolti, tra il mondo estense e le istituzioni veronesi radicate in quest'area. Non è un caso che a partire dal 1204 e sino al 1218 (quando il comune di Cologna si riscattò dalla soggezione agli Estensi e si sottomise all'autorità del comune di Verona, essendo intermediario il podestà Rufino da Capo di Ponte),<sup>46</sup> ma anche per qualche tempo dopo, abbiano agito in Cologna *assessore*, *nuncii*, *vicecomites* della marchesa Ailice,<sup>47</sup> che possedeva ivi una casa ove fu forse presente anche in prima persona.<sup>48</sup> Ciò conferma una volta di più quanto sia astratta e convenzionale la distinzione di ambiti territoriali etichettati su base cittadina, che pure qui seguiamo: alla diocesi di Vicenza e al distretto di Verona appartengono anche, come Cologna, i territori di Albaredo d'Adige, di Ronco all'Adige, di Pressana e di tutta la porzione sud-orientale del distretto veronese (il "Fiumenovo" gravitante appunto su Cologna).

E in effetti, se si passano in rassegna i luoghi posti al confine tra la zona di radicamento signorile estense e il *districtus* di Verona, altri numerosi indizi di presenze "estensi" rinviano ben dentro al secolo XII. Ad esempio, si constata che da una località come Begosso – sulla sinistra dell'Adige, a valle di Legnago, all'epoca di certo molto labilmente inquadrata nel territorio veronese – proviene nella prima metà del secolo XII tale Bovero da Begosso, presente a Montagnana nell'*entourage* di Azzo IV e di Folco d'Este (1139).<sup>49</sup> Anche altri vassalli estensi, come i da Botto, hanno beni patrimoniali nel territorio veronese, a Terrazzo.<sup>50</sup> E non a caso nel periodo della sua egemonia in Verona Azzo VI interviene un paio di volte a dirimere questioni patrimoniali delicate in queste zone di confine. Nel 1212, poco prima della morte, Azzo VI trova

infatti il tempo di insediare una commissione che determini i confini tra la «circa et curia» di Montagnana e il territorio di Pressana, villaggio del distretto veronese,<sup>51</sup> nel quale peraltro Obizzo suo avo aveva beni già mezzo secolo avanti, nel 1166.<sup>52</sup> Allo stesso modo, viene gestita proprio tra il 1206 e il 1211 una controversia per decime tra il priorato di S. Maria delle Carceri e l'ospedale di S. Martino di Trecontadi (la nota località al confine tra i territori di Padova, Verona e Vicenza), soggetto al monastero vallombrosano di Verona sin dal 1115 per una donazione di Folco d'Este.<sup>53</sup>

Queste presenze dirette degli Estensi o di loro vassalli sono supportate dalla presenza fondiaria, in questi stessi luoghi, delle famiglie veronesi che ai primi del Duecento costituiranno, come vedremo, la spina dorsale del partito estense a Verona. Si tratta ovviamente di un dato di importanza essenziale, e nello stesso tempo di difficile interpretazione: i Crescenzi, gli Armenardi, ecc. hanno beni e diritti signorili nella bassa pianura perché sono legati agli Estensi, o – viceversa – sono alleati degli Estensi proprio perché possiedono quei beni e diritti? Su questo punto mi soffermo qui oltre, passando in rassegna il “partito estense” di Verona.<sup>54</sup>

### 3.2.2. *Marchesi estensi e famiglie capitaneali veronesi*

Per quanto riguarda il secondo aspetto, è assolutamente ovvio che nel capoluogo della Marca, Verona appunto, gli Estensi abbiano sin dagli inizi del secolo XII relazioni strette con grandi casate capitaneali, che prendono la denominazione cognominale dai castelli con larghissima probabilità a loro infeudati appunto dai marchesi: i da Nogarole e i da Lendinara.<sup>55</sup>

Nel 1120, tra i «boni homines» che assistono il marchese Alberto d'Este chiamato a decidere in una controversia tra il capitolo della cattedrale di Verona e Alberto di S. Bonifacio (circa i *ministeriales* di Cerea), compare infatti «Girardus capitaneus de Nogarole». Lo stesso è presente nel 1123 a una *curia* di vassalli estensi celebrata alla Vangadizza. Alcuni anni più tardi, un Alberico da Nogarole compare al fianco del vescovo di Verona Bernardo (1135), è citato per primo tra i *vicini* di Cerea (1139), ed è citato per primo anche tra i vassalli della seconda famiglia comitale veronese, i da Palazzo (1140 c.); ma anche coi S. Bonifacio aveva relazioni. Nel 1142 Alberico compare ancora «nell'entourage dei marchesi»;<sup>56</sup> nel 1144 probabilmente insieme con Rodolfo da Len-

dinara, è inviato a Ferrara, in rappresentanza del comune di Verona, per svolgere trattative nell'ambito della controversia tra le due città a proposito del castello di Ostiglia. A coronamento di questa maestosa serie di testimonianze – e davvero non sono poche, per il secolo XII – nel 1154 ben tre da Nogarole (Gerardino del fu Alberico, Obizzo, Obizzino figlio di Isnardo [nomi rivelatori?]) sono testimoni, a Povegliano Veronese, insieme con una larga rappresentanza dell'aristocrazia regionale (veronese, vicentina, padovana, ma anche trentina) alla conferma dei diritti su Este e Solesino concessa dal duca Enrico il Leone agli Estensi; e nel 1157 un da Nogarole assiste in Monselice all'atto finale di una controversia tra le comunità di Monselice e Pernumia.<sup>57</sup>

Forse ancor più solido è il rapporto dei marchesi d'Este coi da Lendinara, a partire dal 1115. In tale anno, ad Este, Folco – probabilmente nella stessa occasione nella quale assoggetta l'ospedale di S. Martino di Trecontadi (il citato luogo della bassa pianura veronese ove convergono i confini del territorio veronese, del padovano e del vicentino) al monastero vallombrosano veronese della SS. Trinità in Monte Oliveto<sup>58</sup> – donò beni al monastero di S. Salvar presso Montagnana. A questo atto è presente Rodolfo *capitaneus* detto già allora da Lendinara. I Lendinara sono inoltre vassalli dell'abbazia di Vangadizza, come i Nogarole, e uno di loro affianca il filo-estense Alberico da Nogarole nella già menzionata missione diplomatica a Ferrara. «I rapporti si concretizzarono anche in legami matrimoniali, poiché il marchese Obizzo I sposò Sofia da Lendinara». Nel momento nel quale vengono alla luce le loro relazioni con gli Estensi, i Lendinara hanno già alle spalle quasi un secolo di eminenza politica: essi discendono infatti da un Isnardo<sup>59</sup> q. Adelardo che coi figli Adelardo e Alberico riceve da Corrado II (1027-1039) un privilegio che confermava i precedenti berengariani e ottoniani, esentando i da Lendinara dal fodro dovuto per i beni di Verona, di Bonavigo e di Zevio castello sull'Adige – sempre l'Adige! – del quale i Lendinara acquisirono la signoria nel 1160, ottenendo anche nel 1172 un diploma dal Barbarossa.<sup>60</sup> Negli anni immediatamente precedenti l'ingresso diretto di Azzo VI nella politica veronese, Bonifacio da S. Bonifacio, Alberico e Pietro da Lendinara, Viviano di Engloberio «et omnes isti quatuor sunt de Veronensi civitate» sono inoltre presenti al contratto dotale tra Azzo VI e Ailice d'Antiochia (1204).<sup>61</sup> E infine, nel 1212, è a Verona «supra domum domini Rodulfi de Lendenaria» che il marchese detta testamento e codicillo.<sup>62</sup>

È essenziale ricordare che questi due grandi clan aristocratici, che controllano rispettivamente un castello in posizione cruciale per i rap-

porti con l'area estense (lungo l'asse dell'Adige così decisivo per le fortune commerciali della città), e un castello pure ubicato in luogo strategicissimo, lungo il fiume Tione al confine con il territorio di Mantova, sono "cittadini" a tutti gli effetti: in città hanno residenza, in città operano politicamente.

Né mancano, prima che Azzo VI entri con tutti e due i piedi nella vita politica delle fazioni veronesi, altri *cives* che svolgono per conto dei marchesi ruoli istituzionali importanti. Nel 1196 «Nordellinus civis Veronensis» (altrove identificato come «Nordellinus de Castello», e dunque appartenente a una delle consorterie aristocratiche, denominate «cortesii de Castello», che abitavano quel quartiere cittadino)<sup>63</sup> risulta

constitutus per eundem dominum imperatorem ad cognoscendas et finiendas appellationum causas Verone et eius districtus ad voluntatem ipsius marchionis et sub eodem marchione,

e in tale veste decide insieme col marchese due cause importanti tra i comuni di Vigasio e Nogara e due *cives*, Greco di Fatino e *Maiavaca* da Nogara.<sup>64</sup>

### 3.2.3 Il "partito estense" a Verona nel 1206-1207

Dunque l'inserimento diretto e personale di Azzo VI nella vita politica di Verona avvenne, nel giugno 1206, sulla base di solide premesse; e attraverso l'alleanza con i S. Bonifacio coinvolse ben presto anche la società mantovana, forse accelerando anche nella città del Mincio l'aggregarsi delle *partes* e lo sviluppo delle lotte civili. A questo si accennerà rapidamente nel paragrafo successivo. Quanto a Verona i fatti sono ben noti;<sup>65</sup> non così la "geografia sociale" del partito.

Nel giugno 1206 Azzo VI divenne podestà della città atesina, originariamente col consenso di ambedue le *partes* cittadine, quella dei S. Bonifacio (*pars Comitum*) e quella dei Monticoli. Durante la sua podesteria furono presi provvedimenti della più grande importanza: soprattutto, fu siglato l'accordo con il vescovo, il cardinale Adelardo, per la cessione al comune di Verona di un gran numero di castelli, tra i quali importantissimi Legnago, Porto di Legnago e Roverchiara, tutti ubicati sul corso dell'Adige.<sup>66</sup>

Questa complessa operazione politica iniziò il 31 dicembre 1206, con un atto unilaterale – almeno per quanto si ricava dalla documenta-

zione – di Adelardo, che convocò nel palazzo vescovile, insieme con il podestà Azzo VI, un gruppo ristretto di ecclesiastici (sono menzionati per primi il priore e il preposito di S. Giorgio in Braida) e di laici (e sono menzionati per primi, certamente non per caso, gli esponenti delle due famiglie capitaneali e legate agli Estensi, Pietro da Lendinara e Pietro da Nogarole). Adelardo dichiara nella circostanza di agire «pro bono statu nostre civitatis et pro pace reformanda inter cives veronenses», e cede al podestà a nome del comune di Verona ogni giurisdizione e diritto su Roverchiara e Legnago, ottenendo in cambio la giurisdizione di Monteforte d'Alpone, e impegnandosi ovviamente a far ratificare la decisione «si necesse fuerit» al papa<sup>67</sup> e all'imperatore. La transazione fu portata avanti nelle settimane e nei mesi successivi. Un passaggio importante lo si ebbe nel febbraio 1207, quando «Aço Hestensis marchio rector Verone, concionando in suprascripto consilio» propose al consiglio del comune di Verona e al «consilium negotiatorum» la ratifica dell'accordo col vescovo. Le presenze e le assenze dei consiglieri alle numerose riunioni degli organismi collegiali di questo periodo sono state lette come indizio del progressivo deterioramento del precario equilibrio tra le *partes*, e dell'incipiente prevalenza della *pars Comitum*, vicina agli estensi. Ciò è confermato anche da altri isolati episodi, come uno spregiudicato acquisto da parte del podestà in carica (!!), che ci riporta ancora una volta a Cologna Veneta, base fondiaria e signorile di Azzo VI e di Ailice d'Este. È qui infatti che i fratelli Filippo e Guido di Balzanello di Guido da Montorio vendono al marchese un cospicuo complesso fondiario, per la forte somma di 3000 lire; e sono fideiussori autorevolissimi personaggi che pochi mesi dopo compariranno tra i maggiorenti della *pars Comitum*.<sup>68</sup>

Senza seguire qui ulteriormente le vicende di quei mesi, ricorderemo che i Monticoli, per impulso di Bonifacio d'Este zio di Azzo VI, lo cacciarono dalla podesteria il 10 giugno 1207, sostituendolo con Odorico Visconti (di Verona),<sup>69</sup> che non mancò peraltro di procedere il 27 giugno a uno degli ultimissimi adempimenti conclusivi del riscatto giurisdizionale di Roverchiara. Ma poche settimane dopo (in agosto), con l'aiuto dei Mantovani *in primis*<sup>70</sup> ma anche di molti altri sostenitori, Azzo VI rientrò in Verona, vincendo la cosiddetta “battaglia della Braida” (lo slargo a un dipresso coincidente con l'attuale piazza Bra, e con la «braida Sancti Firmi») e poi restando accampato per un mese nella porzione di città posta tra le mura romane e le mura di età comunale (lungo il canale dell'Adiget), mentre divampavano *werre* violentissime.<sup>71</sup> Fu allora che i sostenitori veronesi di Azzo VI e della *pars Comitum*

giurarono nella chiesa di San Pietro in Carnario, il 28-29 agosto 1207, un accordo che subordinava gli interessi della città a quelli del partito dei Conti e del marchese, e soprattutto dei loro alleati mantovani. Nel settembre fu conquistata la restante porzione della città,<sup>72</sup> e successivamente il castello a sinistra Adige (ove si era inizialmente asserragliata la *pars Monticularum*, poi riparata nella rocca di Garda).<sup>73</sup> Nel 1208 Azzo VI era dunque all'apice della potenza: confermato podestà di Verona, padrone di Ferrara, alleato con Modena e Cremona. E negli stessi anni, precisamente dal 1207-1208 al 1212, Azzo VI fu per quattro volte podestà di Mantova, intervallato soltanto nel 1209 da una podesteria che può essere considerata di conciliazione cittadina, ma non di opposizione agli Estensi, del vescovo Enrico.<sup>74</sup> Anche nel 1212 e nel 1213 tanto la podesteria di Mantova quanto quella di Verona furono affidate al figlio di Azzo VI, Aldobrandino.

Secondo Simeoni, che ricostruisce con attenzione minutissima gli eventi del 1206-1207, conscio com'è che si tratta di una svolta cruciale, «la vittoria [*del partito floestense*] a Mantova e Verona» che in quell'anno si verificò significava «gettare a Verona le basi di una Signoria che certamente si sarebbe affermata se Azzo VI non fosse morto immaturamente».<sup>75</sup> In termini sostanzialmente analoghi, anche se un po' più prudenti, si è espresso più di recente Castagnetti: «l'espansione e il consolidamento veronesi lungo l'Adige sono ora resi più agevoli dall'alleanza politica fra la *pars* dei San Bonifacio e gli Estensi, alleanza che *a tratti prefigura un predominio estense in Verona stessa*».<sup>76</sup> La inattesa morte dei due protagonisti, Azzo VI e Bonifacio conte di S. Bonifacio, occorsa a distanza di pochi giorni l'una dall'altra nel novembre 1212 (con una quasi contemporaneità che ovviamente colpì i cronisti<sup>77</sup>), fece tramontare bruscamente questa prospettiva.

Non a caso questo allargamento dell'influenza estense al di fuori dell'ambito "fisiologico" – il basso bacino dell'Adige e l'area ferrarese, ove il prestigio della famiglia marchionale era sostenuto dalla presenza fondiaria – è percepito da alcune fonti cronistiche duecentesche come una svolta decisiva per l'intera politica della regione, perché per la prima volta allarga le lotte di fazione a scala "regionale". Secondo il *Chronicon Marche Tarvisinae et Lombardiae* quegli eventi «*fuerunt initium malorum, non solum predictae civitatis, sed et Marchie et Lombardiae*».<sup>78</sup> La fonte cronistica mantovana, gli *Annales mantuani*, ne dà invece conto in modo sostanzialmente neutro, considerando come un dato di fatto assodato, una realtà "normale" l'intreccio strettissimo tra le due situazioni.<sup>79</sup>

Ma in questa sede interessa il progetto politico di Azzo VI: se esso fosse *in quel momento*, tra il 1208 e il 1212, effettivamente realizzabile, e di conseguenza quanto abbia giocato la fatalità, l'imponderabile costituito dalla inopinata contemporanea scomparsa. E la via maestra per comprendere la "presa" di Azzo VI sulla società veronese e sulla società mantovana è la ricerca prosopografica sulle liste dei sostenitori veronesi e mantovani. D'altronde «manca ancora uno studio esauriente sul cartello dei sostenitori degli Estensi nel suo complesso»,<sup>80</sup> cartello che annoverava personaggi o famiglie dall'Emilia (i Rangoni di Modena) al Veneto orientale (i da Camino). Per quanto riguarda il caso veronese, non sarà ovviamente possibile in questa sede una ricerca sistematica sul citato elenco redatto il 29 agosto 1207: si tratta di oltre 120 nomi, per ciascuno dei quali bisognerebbe stabilire – nell'ottica della presente ricerca – se si tratti di *amici marchionis*, o di semplici esponenti della *pars Comitum*, o persone e *clan* che rispondono ad ambedue le caratteristiche. Fornisco comunque in appendice un'edizione critica del documento, che corregge alcuni errori dei due editori moderni, il Cipolla (1901)<sup>81</sup> e del Navarrini (1990)<sup>82</sup>, e propongo qui alcune riflessioni.

### 3.2.4 L'elenco dell'agosto 1207

Fu un notaio probabilmente mantovano, «Amator notarius sacri palatii», a redigere il 29 agosto l'atto «de societate facta cum marchione Estensi», come lo intitolò probabilmente l'anonimo notaio sicuramente mantovano che dopo il 1291, durante la signoria bonacolsiana, lo trascrisse nel XXVI quaternione destinato a confluire nel *Liber privilegiorum comunis Mantue*: si tratta del terzo dei quattro fascicoli che, senza disporla in un ordine preciso, raccolgono la documentazione concernente i rapporti della città e del comune di Mantova con gli Estensi, con Ferrara, e con le altre città soggette al marchese (Modena e Reggio).<sup>83</sup> Dopo l'*invocatio*, l'intestazione recita ancora «Societas Mantuanorum facta cum domino Azone marchione Estense et comite Bonifacio de Verona pro se et sua parte, que modo est et pro tempore erit»: espressione che ha margini di ambiguità, chiariti peraltro subito dopo, ove si dice «marchio et comes predicti et sua pars iurant defendere Mantuanos, etc.». La precisazione è essenziale ai fini della presente ricerca, perché significa che i contraenti di parte veronese si concepiscono come un tutt'uno, che comprende anche il conte e la sua *pars*; anche se ovviamente nelle varie clausole si distinguono gli obblighi militari di «Veronenses

et marchio». Per quanto riguarda Verona, ovviamente l'accordo – di durata venticinquennale e da inserire nello statuto o «*posta communis Verone*» – è impegnativo per l'intero comune («*omnia facient attendere et observare quam cicius poterint omnes homines de sua parte et totum commune Verone a XV annis supra et a LXX inferius*»; «*isti sunt de Verona illi qui pro se et tota sua parte et communi Verone omnia suprascripta iuraverunt*»). Qui non interessa più di tanto il contenuto, pur significativo,<sup>84</sup> ma la procedura seguita. Il giuramento avvenne in due momenti: il 28 agosto nella chiesa di S. Pietro in Carnario – ubicata nella porzione di città tra le due cinte murarie romana e comunale, la sola in quel momento controllata dalla *pars Comitum* – alla presenza dei rappresentanti mantovani giurarono in 39, e il primo fu il conte Bonifacio di S. Bonifacio; il giorno successivo, nella casa di «*Hyrigetus de Oldevrandino de Verona eiusque fratres*», si aggiunsero («*et per omnia fecerunt ut prefatus comes supra fecisse videtur*») altri 85 cittadini veronesi, in un certo numero appartenenti a casate già rappresentate nella precedente convocazione.

L'elenco è come s'è detto di grande importanza per la storia politica e sociale di Verona, e potrebbe esser confrontato utilmente innanzitutto, sul breve periodo (all'interno del sessennio di predominio della *pars Comitum* in Verona), con quattro elenchi di sostenitori dell'Estense e del conte, redatti tra il giugno 1208 e l'agosto 1212, e sinora utilizzati soltanto da Andrea Castagnetti, che oltre vent'anni fa li segnalò.<sup>85</sup> Una prospettiva diversa – perché nel corso di quasi trent'anni i cambi di schieramento possono essere stati numerosi; perché sicuramente l'adesione alla *pars* nel tempo si assottiglia; perché non tutti si mettono in condizione di accettare il bando imperiale –, ma anch'essa utile, sarebbe quella del confronto, sul medio e sul lungo periodo, con le liste del 13 giugno 1239 (il famoso bando delle «*principali famiglie guelfe della Marca e di Ferrara*» che Pier della Vigna pronunziò per conto di Federico II e di Ezzelino III davanti a San Zeno)<sup>86</sup> e anche del 1269 (l'ulteriore bando della *pars Comitum* nell'ultima fase delle lotte intra-cittadine che portarono al definitivo consolidamento della egemonia scaligera<sup>87</sup>); e persino con quelle del primo Trecento, quando ancora compare, abbastanza compatto e piuttosto ben riconoscibile a un secolo di distanza, un nocciolo duro di “*guelfi*” veronesi, raccolto attorno ai conti di S. Bonifacio.<sup>88</sup>

A parte qualche significativa presenza relativamente eccentrica, come quella del trentino Odorico d'Arco,<sup>89</sup> presente con un suo vassallo (*fidelis*, l'unico menzionato come tale), in questa sede interessa in

particolare segnalare le presenze che siano riconducibili – ovviamente sulla base di fonti d'altra natura, o di considerazioni storiografiche di contesto – specificamente o preferenzialmente a un rapporto con Azzo VI d'Este e con gli Estensi, piuttosto che in modo generico al mero orizzonte cittadino e distrettuale della *pars Comitum*.

Si può cominciare con un'assenza, abbastanza sorprendente: quella dei da Nogarole, probabilmente legata a difficoltà economiche ma forse anche a frizioni politiche. Nei mesi immediatamente precedenti, il giudice Gambarino di Bovolone e Liazarò «de Monticulis», a ciò delegati dal comune di Verona, avevano infatti confiscato i beni che Alberico da Nogarole, debitore insolvente, possedeva a Bagnolo di Nogarole, eseguendo tale precetto a vantaggio di un certo numero di creditori. Uno di loro è Bonaccorso «de Porcariis», già da anni creditore di Alberico da Nogarole e appartenente a una famiglia che è invece rappresentata nell'elenco dei sostenitori della *pars Comitum* e di Azzo VI.<sup>90</sup>

Ben rappresentati sono invece (con tre esponenti: Trentinello, Guglielmo e Gerardo) i da Lendinara, le case dei quali a S. Giovanni in Foro come si è accennato Azzo VI frequentò. Altri esponenti dell'illustre casata peraltro militarono nel partito antagonista, negli stessi anni, come Isnardino da Lendinara che fu teste nel 1212 alla sentenza di Ottone IV contro Azzo VI,<sup>91</sup> a prova del fatto che è indispensabile abbandonare una volta per tutte la prospettiva di una concezione rigida della *pars*, come se si trattasse di militanze che devono comprendere in modo stabile un clan, e che a quest'epoca – come osservava il cronista padovano proprio a proposito dei due fratelli padovani che partecipano alla battaglia della Braida – le scelte di partito iniziarono ad essere individuali, e mutevoli secondo le convenienze.

Va poi tenuta in gran conto quella che possiamo definire una significativa “polarità territoriale”, nel senso che è presente nella lista dei sostenitori un gran numero di famiglie aristocratiche di vario livello, gli interessi fondiari e politici delle quali gravitano verso la bassa pianura, lungo l'Adige, in contiguità insomma del confine “estense”. Al netto di altre considerazioni di schieramento, questa circostanza va considerata (come si è già anticipato accennando alla proiezione “vicentina” delle relazioni estensi<sup>92</sup>) in primo luogo quando si constata la massiccia presenza dei Crescenzi, che nell'elenco del 1207 sono una dozzina.<sup>93</sup> Come si è detto, è proprio tra XII e XIII secolo che si vengono chiarendo le linee di tendenza che portano il territorio di Lonigo (e le famiglie dei da

Monticello e dei da Serego) a gravitare prevalentemente verso Vicenza, e Cologna e il territorio del Fiumenovo a gravitare invece verso Verona, grazie all'azione politica e fondiaria del monastero di S. Giorgio in Braida (presente a Sabbion, Cologna Veneta, Zimella ecc.),<sup>94</sup> e appunto dei Crescenzi (che hanno forti interessi signorili e patrimoniali ad Albaredo all'Adige e dintorni). Ma si può dire di più. Già nella seconda metà del secolo XII a Pressana – nelle immediate vicinanze, all'incirca a mezza strada tra Cologna Veneta e Montagnana – avevano beni non solo gli Estensi in prima persona, ma anche cittadini veronesi autorevoli come Isnardino dalle Carceri e ancora un paio di esponenti dei Crescenzi (1184).<sup>95</sup> A Minerbe, poi, i Benzi-Armenardi possiedono un «casamentum et turis», dunque un edificio fortificato, come prova il testamento di Turriseindino Armenardi rogato proprio nel marzo 1207.<sup>96</sup>

Inequivocabile conferma di questa convergenza di interessi è anche la presenza nella lista dei sostenitori estensi del 1207 di un gran numero di personaggi socialmente meno rilevanti, che il notaio estensore sente il bisogno di qualificare e inquadrare territorialmente mediante la località d'origine: ebbene, sono elencati cinque uomini o *militēs* detti collettivamente «isti V de Runco», e si menzionano ancora un Guercio da Ronco e un Olderico da Ronco. Si rinvia in tutti questi casi a Ronco all'Adige, un castello in importante posizione strategica, a proposito del quale nel 1136 – morto nel 1135 Alberto di S. Bonifacio che lo deteneva – il monastero di S. Zaccaria di Venezia aveva rivendicato con successo antichi diritti; ma un «compromesso onorevole» tra monastero, conti di S. Bonifacio e neonato comune di Verona (per il quale era «di importanza essenziale» che Ronco restasse in mano veronese) aveva salvaguardato la preminenza dei conti.<sup>97</sup> Significativa pare anche la presenza di una decina di militanti (tra i quali alcuni giudici) provenienti da – e dunque presumibilmente radicati a – Tombazosana, Porto di Legnago e Legnago, tre castelli molto importanti per ottenere il controllo dei quali pochissimi mesi prima il podestà Azzo VI, a nome del comune, si era accordato con il vescovo di Verona, il cardinale Adelardo.<sup>98</sup>

A conti fatti, se si dispongono tutte le tessere sulla carta geografica si constata che fra XII e XIII dalla Scodosia fino a S. Bonifacio, attorno alla roccaforte estense di Cologna Veneta (e non va dimenticato che i marchesi avevano diritti anche a Zimella e Baldaria) quasi tutte le località della pianura veronese a sinistra dell'Adige sono presidiate direttamente dagli Estensi o da famiglie loro legate, sin quasi a saldarsi con l'area controllata direttamente dai conti di S. Bonifacio in quanto signori rurali (appunto S. Bonifacio e dintorni).

Nella direzione indicata – quella che collega le scelte politiche alla dislocazione di beni e diritti – non è infine meno importante, per un altro settore della pianura veronese, la presenza nella lista del 1207 dei conti Bartolomeo e Giovanni da Palazzo, padre e figlio, titolari di diritti a *Insula comitum* (l'attuale Isola della Scala) e a Casaleone; il secondo era stato console del comune durante la podesteria di Azzo VI d'Este del 1206.<sup>99</sup> *Milites* rurali di discreta caratura sono anche Gabaldiano o Gambaldiano di Angiari<sup>100</sup> e Didato o Didaco Zerli, appartenente a una famiglia radicata a Cerea oltre che in città.<sup>101</sup>

Una terza prospettiva, per “leggere” la composizione di questa lista, è quella della robusta presenza di una aristocrazia urbana – fermo restando, beninteso, che *tutta* l'aristocrazia veronese è strettamente legata alla città, *capitanei* compresi (si è accennato ai Nogarole e ai Lendinara), e ivi risiede stabilmente –, fortemente radicata nelle istituzioni comunali, e avvezza a uno stile di vita non dissimile da quello delle casate più prestigiose, ma non titolare di diritti giurisdizionali su castelli. Rientrano in questa categoria i dalle Carceri, presenti con otto effettivi,<sup>102</sup> i diversi esponenti del clan dei Garzapani-da Bussolengo-Cavalcaselle, gli Armenardi (residenti nella contrada di S. Quirico ove controllavano un isolato grazie ad alcune casetorri, e probabilmente responsabili della presenza, tra gli aderenti alla *pars*, di ben 5 uomini indicati con questo riferimento topografico, che è lecito ritenere siano loro seguaci<sup>103</sup> così come il giudice Dionisio che compare pochi mesi avanti, come primo testimone citato, al testamento di Turrisingino Armenardi; ma si è visto che avevano anche beni nella pianura a sinistra dell'Adige, non lontano dalle basi estensi).<sup>104</sup> Lo stesso schema vale per i della Scala, i Capodiponte, i Cagabissi, i Superbi, e per molti altri di minore evidenza come Trentinello Valeriani («figli di Grego») o i Sommariva.<sup>105</sup>

L'indagine prosopografica, che non può in questa sede essere ulteriormente sviluppata, è stata d'altronde in buona parte compiuta da Castagnetti in alcune fondamentali ricerche sulla società veronese in età comunale, dalle quali si evince che aderiscono alla *pars Comitum* nel 1207 una larga parte delle *domus* aristocratiche che il vescovo, in occasione di una lottizzazione urbanistica, volle escludere nel 1171 anche soltanto dall'eventualità di un coinvolgimento mediante residenza o acquisto, considerandole – mi si passi il termine – “pericolose” e portatrici di valori in grado di sovvertire la pace sociale nel nuovo quartiere da urbanizzare, l'Isolo.<sup>106</sup> È lecito dunque sostenere che nel suo tentativo di estendere, in Verona, la sua influenza politica Azzo VI si appoggia

prevalentemente a un elemento aristocratico abbastanza articolato, ma tutto sommato piuttosto robusto.

Ne è parziale controprova il fatto che nella lista del 1207, tra gli individui qualificati professionalmente (considerando come è ovvio a parte giudici e notai, che non sono pochissimi: una decina, pari a circa l'8%), quelli riconducibili al mondo produttivo in senso proprio sono davvero mosche bianche: si menziona un «Piliparius» (o forse «\*\*\*\*\* piliparius» 'conciatore di pelli', con omissione del nome di battesimo) «de porta Sancti Zenonis», il figlio di un *batarius*,<sup>107</sup> e null'altro. Il dato va tuttavia interpretato con prudenza, perché è nozione comune che negli elenchi di carattere politico-istituzionale (liste di aderenti a fazioni, come in questo caso, ovvero di consiglieri) dei decenni tra XII e XIII secolo l'indicazione delle qualificazioni professionali sia piuttosto rara. Non si può escludere dunque che ulteriori più raffinate indagini portino a segnalare tra i seguaci di Azzo VI e dei S. Bonifacio qualche altro artigiano: magari tra i tre o quattro militanti provenienti presumibilmente dal borgo di S. Zeno, dal quale un "cordone sanitario" posto dall'abate escludeva gli aristocratici.<sup>108</sup> Ma soprattutto va conferito il giusto peso ad alcuni nominativi, che lo studio del contesto documentario consente di qualificare come esponenti del mondo commerciale e finanziario, e di quel "sistema urbano" del quale ambedue i due gruppi in questo momento in lotta violentissima (e certo la *pars Monticulorum* con maggior intensità) erano stati corresponsabili ancora sino a pochissimi mesi prima e lo sarebbero stati ancora dopo il 1213, dopo che si era conclusa con la morte dei due caporioni la fase più acuta della lotta.<sup>109</sup> Il nome più importante è forse quello di «Finus massarius», accompagnato anche dal figlio Fioravante. Si tratta di un «massarius communis», che appartiene a una famiglia piuttosto nota di cambiatori di denaro, i «de Agris»;<sup>110</sup> egli appare legatissimo a Azzo VI tanto da presenziare anche al suo testamento del novembre 1212, in casa di Rodolfo da Lendinara.<sup>111</sup> Non meno rilevante è la presenza di Facino Marescotti, appartenente a una delle due famiglie (l'altra è quella dei Ribaldi, inossidabili sostenitori dei Monticoli) titolari degli *hospicia*, gli alberghi-magazzini ubicati presso la piazza del mercato, nei quali sono ospitati mercanti «teutonici et non latini», presenza confermata da quella dei parenti Trentinello e Marcio nelle liste e nelle cariche degli anni immediatamente successivi (1208 e 1212).<sup>112</sup> Allo stesso ambiente rinvia poi Oderico «de Falconeto», figlio con ogni probabilità di un altro *hosterius*, Falconeto appunto, che fu anche proprietario di una torre.<sup>113</sup>

Il compito delle future ricerche, da fondarsi su un ulteriore approfondimento dei documenti degli anni 1207-1212, ma come s'è detto in comparazione anche con la documentazione successiva, sarà quello di mostrare in qual misura si possano confermare questi indizi relativi all'articolazione sociale di una *pars* certamente egemonizzata dai clan aristocratici vicini ad Azzo VI e ai conti di S. Bonifacio. Occorre insomma valutare se fu possibile ricomporre temporaneamente, dopo il 1212, un equilibrio che tenesse conto anche dei complessivi interessi geo-politici della città, derubricando a un semplice episodio questi accordi dell'agosto 1207 che Simeoni (solitamente temperato nel lessico) bolla, nella sua ancor valida ricostruzione della storia politica veronese del primo Duecento, come una «vergognosa» liquidazione e svendita a vantaggio di Mantova.<sup>114</sup> Qualche indizio lo lascia supporre. Colpisce, ad esempio, il fatto che siano proprio Bonzeno di Aldevrandino Crescenzi in rappresentanza del comune di Cologna, e Ugucione Crescenzi che agisce a titolo personale, a mediare nel 1218 il contratto in forza del quale quel castello – già “estense” – si affrancò e si assoggettò al comune di Verona; la residenza estense «cum domo et turri»<sup>115</sup> è citata al primissimo posto nel contratto di affrancaimento.<sup>116</sup> E un altro contratto stipulato nella stessa occasione regola i rapporti tra Zeno Cavazzani (esponente di una famiglia di facoltosi commercianti di lana e cotone, ma inossidabile per fedeltà alla *pars Comitum*, legatissima ai Crescenzi: ancora un profilo che contraddice, dunque, ogni netta separazione tra mondo del commercio e *militēs*<sup>117</sup>) e Isnardino dalle Carceri, creditori degli Estensi.<sup>118</sup> La “presa” estense si andava allentando, e prima della ancor più aspra recrudescenza delle lotte di fazione verso la metà degli anni Venti la società politica veronese ritrovò forse per qualche anno, il pur equilibrio costruttivo cui sopra si faceva cenno.

Se così stanno le cose, si comprende anche che occorre rivalutare, nel considerare *l'appeal* di Azzo VI sulla società veronese agli inizi del Duecento, l'aura culturale, l'ethos cavalleresco, il prestigio militare del marchese, come adombrato da Bortolami; e occorre inserire in questo scenario anche la dimensione religiosa. Non è un caso, ed è invece la prova di una circolazione di idee e di persone e di un incisivo fascino, che il biografo di Beatrice d'Este, la *beata Beatrix*, sia – pochissimi anni dopo la morte di Azzo VI – il prete Alberto da S. Spirito di Verona, appartenente alla congregazione di S. Marco di Mantova.<sup>119</sup>

#### 4. Azzo VI e Mantova nel 1207-1212: cenni

Si è or ora menzionata Mantova. Ma solo un cenno, e la segnalazione di un problema aperto, può infine essere qui riservato all'influsso e sull'attrazione esercitate degli Estensi nel primo Duecento mantovano. Si è già accennato, e l'importante indizio va qui ripreso, che proprio negli anni che coincidono con la morte di Azzo VI compaiono nella documentazione concernente la Scodosia di Montagnana riferimenti alla «terra Mantuanorum» e a non precisati «Mantuani», dai quali alcuni residenti hanno in concessione terre (che non è difficile ipotizzare risalgano a investiture o concessioni estensi).<sup>120</sup> Indubbiamente sarà indispensabile procedere, anche in questo caso, a una ricerca sistematica su base prosopografica. Peraltro, sono già importanti le suggestioni e le chiavi di lettura che ha proposto recentemente Giuseppe Gardoni, sottolineando che gli impegni presi da Azzo VI con la *pars* nel 1206-1207 non sono alieni dal proporre una conciliazione, una azione pacificatrice rispetto alle fiere lotte già in atto all'interno del ceto dirigente mantovano: «de guerris vero et discordiis que modo sunt in civitate Mantue vel que in futurum (quod Deus avertat) orientur, partem non capient nec permittant aliquem vel aliquos capere». È forse possibile ipotizzare che a Mantova il carisma e l'attrazione della casata estense avrebbe potuto essere in grado di mantenere un precario equilibrio tra famiglie che pur si combattevano in città per questioni di prestigio e d'onore. Ancora nel 1208 gli esponenti di alcune famiglie che sono coinvolte nella guerra civica tra Poltroni e Calorosi (oltre a costoro, Caffari e Assandri) giurano concordemente, nell'interesse d'insieme della città, un accordo tra Mantova e Cremona; e nel 1217, dopo la morte di Azzo VI e in un contesto politico nuovo, Poltroni, Caffari e Assandri sono ancora tra i Mantovani che promettono aiuto agli Estensi e alla loro *pars*.<sup>121</sup> Ma l'intera questione andrà riesaminata.

## Appendice

Verona, 28 e 29 agosto 1207

*Elenco dei cittadini veronesi aderenti alla pars Comitatus che giurano gli accordi stretti tra il conte Bonifacio di S. Bonifacio, il marchese Azzo VI d'Este e il comune di Mantova.*

Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, Serie B (Dominio della città e stato di Mantova), XXXIII, *Libri e registri miscellanei*, 1, b. 82, alle cc. 172r-173r. Edizioni: *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, a cura di C. Cipolla, Milano 1901 ("Biblioteca storica italiana. Series altera", 1), pp. 16-21 (doc. VI); *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, doc. 181, pp. 499-502 (elenco a pp. 500-501). Queste edizioni, sostanzialmente corrette ma caratterizzate da alcuni modesti errori di lettura e non necessarie regolarizzazioni, sono siglate rispettivamente con C e N. Non si dà conto delle regolarizzazioni c>z introdotte da N.

*De societate facta cum marchione Estensi. M.CC.VII, indicione X<sup>a</sup>.*

Isti sunt de Verona illi qui pro se et tota sua parte et comuni Verone omnia supradicta iuraverunt attendere et observare: Comes Bonifacius suprascriptus, Albertus Anguxa, Bonçenellus de Crexenciis, Iohannes de Palacio, Passaparentatus, Buccafollus, Adhelardinus de Capite Pontis, Piliparius de porta Sancti Zenonis, Rodondellus de Carcere, Ysnardinus de Tasso, Phylippus de Carcere, Nicolaus de Biundo<sup>a</sup>, Crescentius de Crescenciis, Thomasinus de Thoromeo Maynello, Finus massarius<sup>b</sup>, Bonacursius de Alberto Garçapane, Guascus, Aripandus, Dionisius iudices, Thebaldus de Plumbatis, Odericus filius Coradi de Falconeto, Didatus et Mançolus de Rafaldis<sup>c</sup>, Grecus, Guilielmus de Castronovo<sup>d</sup>, Didacus de Çarlis<sup>e</sup>, Thebaldinus de Bonefacio<sup>f</sup>, Vivencis<sup>g</sup> de Guarneriis, Bernardus de Tauro, Gambaldianus de Anglario, Girardus

<sup>a</sup> C Bunido N Buindo

<sup>b</sup> CN Fuius massarius

<sup>c</sup> ms Mançollus con la prima l depennata mediante punto sotto il rigo

<sup>d</sup> N Grecus Guilielmus de Castronovo

<sup>e</sup> N Didatus de Zerlis

<sup>f</sup> C Bonifacio

<sup>g</sup> nel ms manca una delle aste verticali della u ma è presente il punto sopra la i; C Vivencius con segnalazione in nota dell'anomalia, N Vivencus

et Roxellus<sup>h</sup> et Iohannes Venture de Cachabisis, dominus Virmilis et Ugucio de Crescenciis, Iacobus de Bonincontro, Petrus iudex de Scalis, Garçetus de Garçapane, Rodulfinus de Gosolengo, Cavalcasella, Thebaldus de Molis, Iacobinus de Valarianis, Bertholameus de Porcariis.

Actum in civitate Verone in ecclesia Sancti Petri in Carnario, in .MC-CVII., inditione .X., quarto die exeunte augusto, presentia Coradi et Gualterii de Gonzagia, Henrici de Campitello, Graciadei de Ripalta, Gandulfini de Godio, Bonaventure et Presbiteri de Vicecomitis iudicum Mantue, Novaresii de Axandris, Quiliani Vicedomini, Benevenuti de Lanfranco de Guasco, Guaceti de Storto, Ugolini de Guicardo, Rodulfini de Plato et aliorumve plurium.

Hoc acto, alia die sequenti, in domo Hyrigeti de Oldevrando de Verona eiusque fratrum, presentibus Novaresio, Gandulfino de Godio et Graciadeo de Ripalta supradictis, isti omnes de Verona tale sacramentum in omnibus et per omnia fecerunt ut prefatus comes supra fecisse videtur, scilicet: Albrigetus et Henrigitus de Crexenciis, Eçelinus de Nigro, Guido de Capite pontis, Bertholameus de Milanetto, Guido nepos Albrici de Crexenciis, Facinus de Marescoto, Bonzenus de Aldevrando, Raynonus filius Bonzenelli de Crexenciis, Primadecius de Tomba, Thomas de Armenardis, Mutius notarius, Calistanus<sup>j</sup> de Tomba, Faffus de Uberto Superbo, Guido de Valpono, Ventura filius Arduini<sup>k</sup>, Lursati de Ylasio, Folis de Girardo de Stropadino<sup>l</sup>, Marabotus filius Ysinaridi de Sancto Çenone, Iohannes de Bonacursio de Carcere, Crescencius filius Coradini de Crescenciis, Boninsigna notarius de Ylasio, dominus Odericus de Arcii<sup>m</sup>, Marcharia eius fidelis, Carlaxalus de Crexenciis, Bonacursius et Bonefacius de Sancto Çenone, Papaventura de Guidone de Ronco<sup>n</sup>, Bonacursius eius frater, Mapheus notarius de Sancto Quirico, Pertempinus, Oldericus et Theutonicus de Sancto Quirico<sup>o</sup>, Merlinus frater domini Venture Çachinali<sup>p</sup>, Cagnolus et Casetus de Lignaco, Ubertinus de Gonçaga de Crescenciis, Ottonellus de Brachio et Uberti-

<sup>h</sup> C Ruxellus

<sup>i</sup> N Benvenuti

<sup>j</sup> N Calistarius

<sup>k</sup> NC *non introducono la virgola*

<sup>l</sup> N Destropadino

<sup>m</sup> *così nel ms (nonché N e C) per Arcu*

<sup>n</sup> N Papa, Ventura de Guidone de Ronco

<sup>o</sup> C *om.* Pertempinus, Oldericus et Theutonicus de Sancto Quirico

<sup>p</sup> *nel ms (nonché N e C) per Cachinali*

nus de Erço iudice de Porto<sup>q</sup>, Trentinellus de Lendenaria, Guilielmus de Lendenaria<sup>r</sup>, Floravancius filius Fini masarii, Oldericus de Ronco, Pielus de Squassaçuvis, Riprandinus de Carcere, Thebaldus de Bonzenello de Crexenciis, Iacopinus de Budulono<sup>s</sup>, Ysolanus de Goselengo, Bonaventura de Clariano, Girardus filius magistri Ottonis, Cincignolus et Ventura de Carcere, Guercius de Ronco, Martinus filius Guideti de Armenardis, Albertus de Cocio, Riprandinus filius Guidonis, Çavarisius, Brianus de Doto, Brianus filius Bartholamey, Bonefacinus<sup>t</sup> de Bontadosa isti V de Ronco, Miriçola de Otone batario<sup>u</sup>, Visus Canis, Bertella de Summaripa, dominus Ottonellus iudex de Tumba, Dalmianus de Sancto Quirico, Iohannes de magistro Ottone, Otto de Calçolario, Manço de Sancto Quirico, Spinabellus filius Alberti Angusse, Facinus de Força, Omnebonum<sup>v</sup> eius frater, Albertus de Força, dominus Bertolameus de Palatio<sup>w</sup>, Çene de Milaneto, Guido de Sancto Quirico, Girardus et Bonacursius de Gatacornuta fratres, Otonellus notarius, Yçelinus de Thebaldello,<sup>x</sup> Peregrinus de Baçiiis, Trentinellus de Diepoldo<sup>y</sup>, Bonesolus iudex de Portu, Teuço de Summaripa, Riça<r>dus<sup>z</sup> filius Rondelli de Carcere, dominus Girardus de Lendenaria, dominus Benço de Armenardis, eius frater<sup>aa</sup> et Alesius de Sancto Quirico.

EGo Amator notarius sacri palatii his presens rogatus scripSI.

<sup>q</sup> N Porro

<sup>r</sup> C omette questo nome

<sup>s</sup> C Budolono

<sup>t</sup> C Bonefacius

<sup>u</sup> CN Batario

<sup>v</sup> N Omnebonus

<sup>w</sup> N palatio

<sup>x</sup> C Tebaldello

<sup>y</sup> C Depoldo

<sup>z</sup> ms Riçadus, che C e N tacitamente correggono in Riçardus e Rizardus rispettivamente

<sup>aa</sup> NC omettono la virgola dopo Armenardis

## NOTE

1. Sono citate qui di seguito (note 74 e 121 e testo corrispondente).
2. S. COLLODO, *Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel medioevo*, "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", 16 (2006), fasc. 31, pp. 7-55; F. TOGNANA, *Il paesaggio fortificato dei colli Euganei*, "Terra e storia. Rivista estense di storia e cultura", 1 (2011), pp. 11-70.
3. Per i riferimenti bibliografici, cfr. le note seguenti.
4. A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana*, Torino 1986 (edizione in vol. autonomo, ma estr. antic. 1983; poi in *Storia d'Italia* diretta da G. GALASSO, VII t. 1, Torino 1987, pp. 159-357). Cfr. anche A. CASTAGNETTI, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G.B. Verci*, a cura di M. KNAPTON, G. ORTALLI, Roma 1988, pp. 11-22; A. CASTAGNETTI, *Profilo dei marchesi d'Este (sec. XI-XIII)*, in *Studi di storia per Luigi Ambrosoli*, Verona 1993, pp. 1-5, e successivamente IDEM, *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italiana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, III, Roma 2003, III, pp. 41-102, in particolare pp. 77 ss. Di taglio più generale, ma utili ovviamente per un inquadramento del caso estense nella dinamica complessiva, M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società. Atti della ottava Settimana internazionale di studio Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980*, Milano 1983, pp. 235-258; M. NOBILI, *Formarsi e definirsi dei nomi di famiglia nelle stirpi marchionali dell'Italia centro-settentrionale: il caso degli Obertenghi*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. VIOLANTE, Roma 1993, pp. 77-95.
5. *Nuovi studi ezzeliniani*, Atti del Convegno internazionale "I da Romano e la Marca gioiosa" tenuto a Romano d'Ezzelino nel 1989, a cura di G. CRACCO, Roma 1992, voll. I-II.
6. G. RIPPE, *Padoue et son contado (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle): société et pouvoirs*, Rome 2003.
7. S. BORTOLAMI, 'Honor civitatis'. *Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, cit., I, pp. 161-239.
8. S. BORTOLAMI, *Gli Estensi, Padova e la Marca Trevigiana: una riflessione e nuove fonti*, "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", 2 (1992), fasc. 4, p. 33-58.
9. G. ZANELLA, *Gli Estensi nella storiografia coeva (secoli XIII-XIV)*, "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", 2 (1992), fasc. 4, pp. 59-74, <<http://spfm.unipv.it/zanella/Este/Este.html>>.
10. S. BORTOLAMI, "Los barons ab cui el estava". *Feudalità e politica nella Marca Trevigiana ai tempi di Sordello*, "Cultura neolatina", 60 (2000), pp. 1-43.
11. BORTOLAMI, "Los barons ab cui el estava". *Feudalità e politica* cit., p. 25.

12. Ancora utile, come termine di confronto, il quadro d'insieme di M. GINATempo, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, pp. 61-83 per le due aree regionali interessate, anche se le notizie documentate non sono mai anteriori alla metà del Duecento e possono fornire, per il periodo precedente, semplicemente suggestioni.

13. BORTOLAMI, "Los barons ab cui el estava". *Feudalità e politica* cit., p. 26.

14. Sulla prima fase del radicamento estense, cfr. A. CASTAGNETTI, *Tra "Romania" e "Langobardia": il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona 1991; A. CASTAGNETTI, *Dai da Ganaceto (Modena) ai da Calaone (Padova) fra conti veronesi, Canossa ed Estensi*, "Reti medievali – Rivista", IV (2004), testo corrispondente a note 224-277 (par. 9), <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/rt/prinFRIENDLY/273/265>; L. CASAZZA, *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova 2001, pp. 213-225 e bibliografia ivi citata.

15. TOGNANA, *Il paesaggio fortificato* cit.; COLLODO, *Ricerche sugli assetti territoriali dei colli* cit.

16. S. BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo. Nascita di una 'terra' murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. OLIVATO, E.M. DAL POZZOLO, Vicenza 2006, pp. 43-44. Cfr. anche S. BORTOLAMI, *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes", 99 (1997), pp. 554-584.

17. C. BIANCHINI, *Strategie familiari ai margini tra il comitato veronese e quello padovano: la famiglia Botto nel XIII secolo*, "Quaderni della Bassa veronese", 3 (2010), pp. 6-9.

18. Per i riscontri documentari relativi ai «Mantuani» e alla «terra Mantuanorum» (anno 1214), cfr. *Le pergamene del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova, 1199-1236*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, D. GALLO, L. LEVANTINO, E. MALVESTIO, Padova 2001, pp. 63, 72, 74. La citazione è dal saggio di Bortolami menzionato alla nota seguente.

19. BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo* cit., p. 44.

20. A. CASTAGNETTI, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona 1981, pp. 178-179: «Quando, all'inizio del Duecento, il ceto dirigente cittadino iniziò una vera lotta magnatizia e i gruppi signorili cercarono di correre ai ripari, non trovarono il loro capo nella famiglia comitale, da tempo integrata nel regime comunale, ma in una famiglia più rappresentativa presente nel territorio padovano, alla quale i conti stessi e i maggiori elementi della società signorile erano abituati da un secolo a fare riferimento: i marchesi estensi, dotati di amplissimi domini, tesi all'espansionismo verso le città, mediante l'alleanza della loro "pars" con le "partes" delle città venete e non venete limitrofe. Tuttavia proprio Padova gli Estensi non riuscirono a controllare, radicandosi invece in Ferrara, e prevalendo, in periodi determinati più o meno lunghi con l'aiuto decisivo delle fazioni interne, in altre città quale Verona Mantova e Vicenza».

21. S. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines': il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova-Monselice, 1-4 ottobre

1981), Padova 1985, p. 17 («moto popolare» dell'anno 1200 che pone fine alla podesteria di Azzo d'Este); e cfr. anche qui sotto, nota 25 e testo corrispondente.

22. G. RIPPE, *La logica della proscrizione: la «pars» degli Estensi a Padova*, in *Nuovi studi ezzeliniani cit.*, I, pp. 241-266.

23. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines'*, cit.

24. L'unica eccezione è costituita da un ben noto (anche perché redatto da Albertino Mussato) registro di beni fondiari appartenenti ai marchesi ubicati nel Padovano, ma la fonte è molto tarda (fine Duecento). Non si può escludere che un'attenta utilizzazione regressiva di tale fonte possa fornire indizi anche per il periodo che qui interessa (sostanzialmente, un secolo avanti, cioè la fine del secolo XII): cfr. per ora A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Beni estensi nel Padovano: da un codice di Albertino Mussato*, "Studi medievali", s. III, XXI (1980), pp. 141-217.

25. BORTOLAMI, *Fra 'alte domus' e 'populares homines'*, pp. 45-46 («scontro... frontale e aspro», «offensiva in grande stile»; la rocca di Este è per qualche anno murata).

26. T. DEAN, *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo. Il dominio estense, 1350-1450*, Modena 1990<sup>2</sup> (trad. it.; ediz. orig. Cambridge 1988).

27. A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 188-190, 198 ss.; A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese (sec. XI-XIII)*, Verona 1991, pp. 40-44. Cfr. anche A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, "Atti e memorie della Deputazione ferrarese di storia patria", s. III, vol. XXVIII (1980), pp. 1-231.

28. BORTOLAMI, "Los barons ab cui el estava". *Feudalità e politica cit.*, p. 19 (corsivo mio).

29. BORTOLAMI, 'Honor civitatis': *società comunale ed esperienze di governo signorile*, p. 175.

30. L'ha ripetutamente valorizzata CASTAGNETTI: cfr. *I conti di Vicenza e Padova cit.*, pp. 37-40; IDEM, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana cit.*, pp. 12-13.

31. A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I 'capitanei' nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001, pp. 345-491, alle pp. 376-381. Per i Lendinara cfr. qui oltre, testo corrispondente a note 58-62.

32. L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi e italiane*, nella Stamperia Ducale, Modena 1717-1740, II, p. 36; segnalato da E. MAZZADI, *Lonigo nella storia*, I (*Dalle origini alla fine del Trecento*), Lonigo 1989, p. 136.

33. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza cit.*, pp. 381-383.

34. «Illi de Castignonculo» (ma si può proporre anche la c minuscola) sono da identificare nella consorzeria militare che controllava il castello di Lonigo. Cfr. GERARDI MAURISII *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (aa. 1183-1237)*, a cura di G. SORANZO, Città di Castello 1913-14, p. 10 (= "Rerum italicarum scriptores", 2<sup>a</sup> ed., t. VIII, parte IV). Raccoglie notizie sul castello di Lonigo MAZZADI, *Lonigo nella storia*, I (*Dalle origini alla fine del Trecento*) cit., pp. 133-142. Le vicende di questo importante castello, per il quale esiste eccellente documentazione nel *Fondo Veneto* presso l'Archivio Segreto Vaticano, tanto nelle carte

di S. Giorgio in Braida di Verona (attualmente oggetto della tesi di dottorato di Attilio Stella, come si accennerà nelle note seguenti) quanto nelle carte del locale monastero dei SS. Fermo e Rustico, andranno riesaminate per i secoli XII e XIII.

35. Lonigo è infatti menzionata, nel 1184, nell'elenco delle ville «que distringuuntur et ex antiquo distinguebantur per Veronam» inserito nelle prime pagine del (perduto) *liber iurium* del comune, e costituisce un “obiettivo politico” del comune cittadino; cfr. A. BRUGNOLI, *Insedimenti, territorio e formule notarili: una verifica (Verona, IX-XII sec.)*, “Reti Medievali – Rivista”, 12, 1 (2011), pp. 100-102, con rinvio alla precedente bibliografia; <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/310/401>. Per Cologna Veneta, cfr. qui sotto.

36. Cfr. qui sotto, note 43-48 e testo corrispondente.

37. Questi gli altri testimoni: Goffredo di Paganino da Noventa, Avanzo di Valmarana, Albertino Lelli. Si veda l'edizione in E. CALIARO, *Movimenti di capitale e lotte politiche a Vicenza tra XII e XIII (1184-1222) (sulla base di 122 documenti trascritti e pubblicati)*, tesi di laurea, Università di Padova, a.a. 1980-81, rel. G. CRACCO, p. 177 ss., doc. 81; analisi soprattutto in CASTAGNETTI, *La società ferrarese* cit., p. 45; inoltre CASTAGNETTI, *I conti di Vicenza e Padova* cit., pp. 169-170, nota 696. Non è forse un caso che in questo fondo documentario (del monastero di S. Tommaso di Vicenza) si conservi anche un atto amministrativo, che appare peraltro di ordinaria amministrazione, della contessa Adelasia d'Este, figlia di Alberto. Anche a nome della sorella Auremplasia essa effettua una locazione a Montagnana, «in domo eius vilici Bonacursii», nell'aprile 1199; edizione in CALIARO, *Movimenti di capitale e lotte politiche* cit., pp. 78-79, doc. 31.

38. Per i rapporti tra i da Romano e Vicenza, cfr. S. BORTOLAMI, *La difficile “libertà di decidere” di una città mancata: Bassano nei secoli XII-XIII*, in *Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli*, a cura di R. DEL SAL, Bassano 1995 (= “Bollettino del Museo civico di Bassano”, n.s., 13-15, 1992-1994), pp. 31-62.

39. «Un gruppo eterogeneo, definito alcuni decenni dopo, impropriamente a nostro parere, come *populares* dal cronista Gerardo Maurisio»: così A. CASTAGNETTI, *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1991, p. 119. Cfr. anche CASTAGNETTI, *La Marca veronese-trevigiana* cit., p. 76 e nota 1, che sottolinea la necessità di una revisione dell'antica interpretazione di De Vergottini, «troppo schematica».

40. G. CRACCO, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza, II (L'età medievale)*, a cura di G. CRACCO, Vicenza 1988, p. 88.

41. Per le carriere di Iacopo da Marostica e di Albrighetto Pandimiglio, cfr. i cenni di S. BORTOLAMI, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, I, p. 212 e nota 23. Ivi si fa cenno anche al fatto che alcune fonti dicono il Pandimiglio (cui si accenna, nelle ricerche raccolte nel volume sopra menzionato, anche per una sua podesteria pisana) originario di Faenza.

42. Il termine *amici* ritorna assai frequentemente nelle fonti cronistiche: «un-dique conquisitis amicis», dice per esempio Maurisio a proposito della rete di alleanze attivata da Azzo VI a Cremona e Modena oltre che nelle città della Marca (GERARDI MAURISII *Cronica* cit., p. 11). Su questo punto rinvio comunque alle pagine suggestive di BORTOLAMI, “*Los barons ab cui el estava*” cit., pp. 21-22.

43. I. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este. Parte prima dalla sua origine fino all'anno 1213 dell'era cristiana*, in Padova, nella stamperia Penada, 1776, p. 648.

44. «Non cogam nec cogi patiar ecclesiam et rectores ecclesiae Sancti Georgii in Braida aliquam collectam (...). Idem observetur in ecclesia Sanctae Mariae ad Carceres, et eiusdem ecclesiae rectoribus ac rebus et ecclesiis eiusdem ecclesiae»: *Liber iuris civilis urbis Veronae. Ex bibliothecae capitularis ejusdem civitatis autographo codice, quem Wilielmus Calvus notarius anno domini 1228 scripsit, per BARTHOLOMAEUM CAMPAGNOLAM ... nunc primum editus*, Veronae, apud Petrum Antonium Bernum, 1728, p. 103, st. CXXXIX. Come si vede la prima parte del testo è redatta in prima persona, e costituisce il nucleo antico dello statuto (per la datazione al 1203, cfr. L. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in L. SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, a cura di V. CAVALLARI, Verona 1960 [= “Studi storici veronesi”, X, 1959], p. 95 e nota 7); la parte relativa a S. Maria delle Carceri è la prima aggiunta successiva e non può essere datata con precisione, ma è estremamente probabile che vada collocata proprio nel quinquennio successivo al 1206-1207. Sul processo di costituzione dello statuto veronese nel Duecento, cfr. anche P. LÜTKE WESTHUES, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert: Formen und Funktionen von Recht und Schrift in einer oberitalienischen Kommune*, Frankfurt am Main 1995. Sul priorato estense cfr. M. VIGATO, *Il monastero di S. Maria delle Carceri, i comuni di Gazzo e Vighizzolo, la comunità atestina. Trasformazioni ambientali e dinamiche socio-economiche in un'area del basso Padovano tra medioevo ed età moderna*, Carceri (Padova) 1997; E. MALVESTIO, *S. Maria delle Carceri presso Este. Ricerche su una canonica regolare con edizione o regesto di 154 documenti d'archivio (secoli XII-XIV)*, tesi di laurea, rel. G.P. PACINI, Università degli Studi di Padova, facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2003-2004.

45. Per l'attività di Gerardo a S. Giorgio in Braida, ove è affiancato (in qualità di componenti della compagine canonica) da alcuni eminenti giuristi cittadini legati alla *pars Comitatus* come Guglielmo *Rubeus* e Neroto, rinvio a A. STELLA, *Signoria ecclesiastica e comunità rurali. S. Giorgio in Braida di Verona e il Fiume novo (secoli XII-XIII)*, tesi di dottorato in Studi umanistici, Università di Trento, tutor G.M. Varanini, a.a. 2010-13; per la data 1174, cfr. ASV, FV, perg. 7237 (segnalata mi dal citato dott. Stella). Al lavoro di Attilio Stella, che vivamente ringrazio, rinvio anche per ulteriori notizie concernenti Gerardo; per il 1198, si veda «d. Gerardus praepositus Sanctae Mariae ad Carceres, et tunc prior ecclesie Omnium Sanctorum de Verona», in G.B. BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, per Alessandro Scolari al Ponte delle Navi, III, Verona 1750, p. 17 (= Archivio di Stato di Verona, *Clero intrinseco*, reg. 12, c. 83v.) Secondo le consuetudini di S. Maria in Porto presso Ravenna, vigenti sia a S. Maria delle Carceri che a S. Giorgio in Brai-

da, le cariche di preposito e priore di due distinte istituzioni sono compatibili.

46. Cfr. qui oltre, nota 116 e testo corrispondente.

47. Un cenno veloce in G.M. VARANINI, *Cologna Veneta e i suoi statuti*, in *Statuti di Cologna Veneta del 1432 con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*, a cura di B. CHIAPPA, Roma 2005, pp. 12-13, con rinvio alla precedente bibliografia. Anche questi aspetti saranno approfonditi nella tesi di dottorato di Attilio Stella.

48. ASV, FV I, perg. 5356, 1214 settembre 22, atto rogato a Cologna «in domo domine Ailix Hestiensis»: è la nomina da parte della contessa di Ottolino di Calzolaro a suo procuratore nel distretto veronese. La terra «cum domo et turri» era il centro (simbolico ma non solo) del potere estense a Cologna, ed è il primo bene citato nell'affrancamento del 1218, prima ancora dei *facta, vasalli* eccetera.

49. BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo* cit., p. 44.

50. BIANCHINI, *Strategie familiari ai margini* cit., pp. 7 ss.

51. BORTOLAMI, *Gli Estensi, Padova e la Marca Trevigiana* cit., pp. 45-46, doc.

II.

52. ASV, FV, perg. 7449 (27 marzo 1166): si tratta di una indicazione di confinanza («ab alio, marchio Opizo»).

53. *Le pergamene del Dipartimento di Storia dell'Università* cit., docc. 8-10, pp. 46-52. Uno di questi documenti, il n. 9 del 6 novembre 1211, è rogato a S. Giorgio in Braida, «in camera illorum de Sancto Georgio in qua iacent hospites».

54. Cfr. qui sotto, par. 3.2, testo corrispondente a note 65 ss.

55. La plausibile ipotesi che il castello di Nogarole sia stato infeudato dagli Estensi è stata avanzata da A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali (dalla documentazione del Capitolo della cattedrale di Verona (secoli X-metà XII)*, Verona 1999, pp. 94-95, e ribadita dallo stesso autore in *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., p. 362. Per quanto riguarda il castello di Lendinara, donato nel 996 da Ugo marchese di Toscana a S. Maria della Vangadizza, è incerto se sia pervenuto ai Lendinara direttamente dal monastero oppure dagli Estensi, ma dati i rapporti tra i marchesi e l'abbazia la sostanza politica non cambia (CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., p. 361). Il prender cognome dal castello di riferimento è circostanza non comune per le famiglie dell'aristocrazia comunale veronese, che non di rado sviluppano già nel XII secolo la forma cognominale su base di patronimico (Crescenzi, Montecchi, *de Verme*, Turriseudi, Fidenzi, Aleardi), o di funzione dinastizzata (Avvocati; più tardi Confalonieri) o di toponimo urbano (*de Scala*); considerazioni al riguardo in CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., p. 363.

56. Così BORTOLAMI, *Montagnana nel medioevo* cit., p. 44, che erroneamente lo definisce «un cavaliere del Vicentino».

57. Per quanto sopra, cfr. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., pp. 361-362; G.M. VARANINI, *La famiglia da Nogarole nel XII secolo. Le origini di Nogarole*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di B. CHIAPPA, G.M. VARANINI, Nogarole Rocca (Verona) 2008, pp. 29-30, che ho ripreso in alcuni punti *ad verbum*; ivi i rinvii bibliografici puntuali, quasi tutti alle ricerche di Andrea Castagnetti.

58. MURATORI, *Delle antichità estensi e italiane* cit., I, p. 318.

59. Che fu anche titolare, per livello dal capitolo della cattedrale di Verona, del castello di Cerea, poi allivellato a Bonifacio di Canossa.

60. Per tutte queste notizie, cfr. le pagine documentatissime ed efficacissime di CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., pp. 357-361.

61. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este* cit., p. 648. Con loro figurano i conti di Padova e Treviso, Albrighetto Pandimiglio, esponenti dei da Baone e da Carrara, Salinguerra Torelli, Mainardi e Fontana.

62. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este* cit., p. 683. Sono testimoni «Wilelmus de Lendenaria, Dionisius iudex, Gandolfus de Castronovo, Finus masarius, Iacobus notarius, Iacobus de Sancto Andrea». «Finus masarius» è citato nel codicillo come «Finus de Verona».

63. Si tratta di un *miles* ascrivibile alla categoria dei «cortesii de Castello» o «curiales Castris», che identificava un gruppo di *militēs*, per lo più vassalli dei monasteri ubicati in quella parte della città (S. Maria in Organo, S. Giorgio in Braida), e ovviamente ivi residenti. Cfr. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza* cit., pp. 369-371. Nordillino fu proprietario di una torre, più volte console nell'ultimo decennio del secolo XII, testimone nel 1192 a un accordo commerciale con Venezia, rappresentante del comune di Verona nella presa di possesso della rocca di Garda al momento della cessione da parte di Enrico VI (G.M. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale: assetto urbano e classe dirigente*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, p. 208). Per un atto che concerne Nordillino in rapporto con S. Maria in Organo (1187), cfr. A. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987, pp. 123-125, doc. 8.

64. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità di Este* cit., pp. 633-634.

65. Seguo la ricostruzione di SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino* cit., pp. 31-36.

66. Edizioni moderne di questi documenti, noti sin dai primi del Settecento (diversi ne pubblica l'Ughelli), in A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983, pp. 110-117 (per la serie dei documenti relativi a Roverchiara) e in E. ROSSINI, *Il card. Adelardo II (1188-1214) e il comune di Verona a Legnago, Roverchiara e Monteforte d'Alpone (Studio analitico con trascrizione e note di 33 documenti originali)*, Verona 1991, pp. 79-117 per l'edizione. Rossini si avvale di un cinquecentesco *Liber privilegiorum episcopatus Verone*, noto al Tangl (1888) e poi scomparso (non fu visto ad es. dal Kehr).

67. Per l'approvazione papale, cfr. L. BAIETTO, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto 2007, pp. 126-128, ove è da correggere il *lapsus* 'Abelardo' per 'Adelardo'. Ivi si fa cenno anche al precedente contesto di tensioni tra episcopato e comune di Verona, e si rinvia alla precedente bibliografia (Savoia, Alberzoni, ecc.).

68. L'episodio è opportunamente messo in luce da CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti* cit., p. 38. Sono garanti Vermilio Crescenzi, Rotondello dalle Carceri, Teuzone Sommariva, Waceto Crescenzi, Gu-

glielmo da Castelnuovo e Bernardo «de Tauro», per gli orientamenti politici dei quali si cfr. il documento edito in appendice.

69. Le vicende veronesi dell'estate 1207 sono narrate, con alcuni particolari interessanti, in una lettera indirizzata da Azzo VI a Wolfger patriarca di Aquileia, edita molto tempo fa (da V. JOPPI, *Lettera inedita di Azzo marchese d'Este al patriarca di Aquileia sopra alcuni avvenimenti successi in Verona nel MCCVII*, "Archivio veneto", t. X/1 (1875), pp. 155-159) ma trascurata dalla storiografia; la cito a bella posta con ampiezza nelle note seguenti. All'epoca conservato nella collezione di tale Jacopo de' Concina a S. Daniele del Friuli, il documento meriterebbe una riedizione moderna, se fosse ancora reperibile, soprattutto per la sua rarità diplomatica. La lettera è motivata dal fatto che il marchese, a richiesta dei vescovi di Vicenza e Concordia, licenzia senza riscatto (a differenza di altri prigionieri) Federico da Caporiacco e i ministeriali aquileiesi, catturati durante la battaglia di Verona. In specifico, riguardo all'episodio del 10 giugno, Azzo VI fa presente che l'attacco fu particolarmente inaudito perché – con evidente significato simbolico – prese di mira il palazzo comunale proprio mentre si svolgeva il consiglio: «cum multis aliis proditoribus eiusdem terre... una die palacium civitatis in consilio publico ubi aderam ascendentes atque me nequiter volentes occidere, nisi sola Domini misericordia evasissem... Ceterum quia mei amici in hoc tam celeriter non fuere providi ad sucursum, ipsi traditores cum idem palacium diucius expugnassent, me extra civitatem siquidem expulerunt et omnia mea turpiter rapuerunt».

70. Nella lettera al patriarca, Azzo dichiara d'aver raccolto da varie città «totum populum, cum carocio Mantuanorum et militum» (JOPPI, *Lettera inedita di Azzo marchese d'Este* cit., pp. 158-159): è solo il comune di Mantova dunque che dà un appoggio istituzionale.

71. «Et cum universo exercitu civitatem intrando per mensem unum omni die cum inimicis forte prelium fecimus et immensum, interdum eciam eorum turres et fortitudines viriliter capiendo» (JOPPI, *Lettera inedita di Azzo marchese d'Este* cit., pp. 158-159).

72. «Nocte diei sabbati qui fuit VIII intrante setembri cuncti adversarii iudicium capitale timentes et domus proprias exeuntes castellum civitatis unanimiter ascenderunt. Mane autem idem castellum cum toto meo exercitu magno vigore ascendi atque modica mora facta Ecelinum quem sicut captivum marchioni Widoni Lupo donavi, comitem Tyrolensem, Arnoldum de Rodingo cum filio, Fredricum de Cavriaco cum filio, florem nobilium virorum Tridenti, Padue, Foriulii et tot milites alios qui, absque infinito peditum numero, sine mendacio fuerunt \*\*\*\*\*, prudenter cepi atque retineo» ((JOPPI, *Lettera inedita di Azzo marchese d'Este* cit., pp. 158-159).

73. Per una delle tante ricostruzioni sintetiche che circolano nella cronistica veneta, cfr. ANDREAE DANDULI ducis Venetiarum *Chronica per extensum descripta*, aa. 46-1280 d.C., a cura di E. PASTORELLO, Bologna 1938 (= "Rerum italicarum scriptores", XII, t. 1), p. 283: «regimen Verone suscepit de comuni voluntate duarum partium scilicet comitis Sancti Bonifacii et Monticulatorum; sed Monticuli, favore Ezelini de Romano, eum de Verona expulerunt. Ille vero convocatis amicis et exercitu preparato Veronam agreditur, faventibus sibi Mantuamis et parte comitis Sancti Bonifacii».

74. Per questo episodio, cfr. G. GARDONI, *Vescovi-podestà nell'Italia padana*, Verona 2008, pp. 57-61.

75. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino* cit., p. 35.

76. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica* cit., p. 42; corsivo mio.

77. «De hac luce in mense novembri <1212> et in Verone civitate sub paucorum dierum spacio sunt subtracti»: così il *Chronicon Marchiae tarvisinae et Lombardiae. Aa. 1207-1270*, a cura di L.A. BOTTEGHI, Città di Castello 1916 (= «*Rerum italicarum scriptores*», 2<sup>a</sup> ed., VIII, parte II), p. 5.

78. *Chronicon Marchiae tarvisinae et Lombardiae* cit., p. 4.

79. *Annales mantuani*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XVIII, a cura di G.H. PERTZ, Hannoverae 1866 (rist. anast. Stuttgart-New York, 1963), p. 20 («dominus Azo marchio Estensis fuit potestas Mantue et in ipso anno incepta fuit guerra Poltronorum et Calurosorum et expulsa fuit pars Monticolorum de Verona et captum fuit castrum Verone a parte comitis de mense septembris»). Va precisato peraltro che gli *Annales* sono un centone di notizie redatto in età bonacolsiana (dunque in un periodo nel quale le relazioni politiche e culturali tra le due signorie cittadine di recente affermazione, la scaligera e appunto la bonacolsiana, sono strettissime), su uno scheletro cronachistico tutto veronese. Si tratta forse di un tentativo di recuperare – presentandola in modo neutro, come accennato nel testo – una tradizione cronistica guelfa, risalente ai S. Bonifacio e alla *pars Marchionis* (che sino al 1272 ebbe in Mantova la sua base centrale), per evidenziare l'antico e stretto rapporto tra Verona e Mantova. Comunque sia, il manoscritto (conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia) va riesaminato con maggiore attenzione. Segnalo per intanto – sulla base di un riscontro diretto – che va corretto un banale, ma grave errore dell'editore, esattamente nel punto nel quale cita la podesteria del comune di Verona retta da Azzo VI a partire dal giugno 1206: anziché «et tunc marchio Azzo frater fuit potestas Verone» occorre leggere (in modo non sorprendente) «factus fuit potestas Verone».

80. BORTOLAMI, «*Les barons ab cui el estava*». *Feudalità e politica* cit., p. 19 nota 33.

81. *Documenti per la storia delle relazioni tra Verona e Mantova nel sec. XIII*, a cura di C. CIPOLLA, Milano 1901, pp. 18-19; 23 s.

82. *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. NAVARRINI, Mantova 1988, doc. 181, pp. 499-502 (elenco a p. 500-501).

83. Cfr. R. NAVARRINI, *Introduzione*, in *Liber privilegiorum comunis Mantue* cit., pp. 51 («Descrizione e storia del codice») e 67 («La composizione del codice»).

84. «Una cosa vergognosa», «un sacrificio degli interessi di Verona in favore di chi aiutava il partito» lo definisce il solitamente algido e controllatissimo Simeoni (*Il comune veronese sino a Ezzelino* cit., p. 33).

85. A. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Verona 1990, p. 34 nota 58; Archivio di Stato di Cremona, *Comune*, perg. 305 (8 giugno 1208), 2317 (17 agosto 1211), 2318 (18 agosto 1211), 2419 (27-28 agosto 1212).

86. L. SIMEONI, *Federico II ed Ezzelino da Romano*, in SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, cit., pp. 141-142. La sentenza, riedita dallo Huillard Bréholles

sulla base del testo settecentesco dato dal Biancolini e ripreso dal Verci (G.B. VERCI, *Codice diplomatico eceliniano*, Bassano, Remondini, 1775, p. 271, doc. CLII, è ripubblicata in assai miglior lezione, per cura di G. SANCASSANI, in B. BRESCIANI, *Monzambano. Ritorno a una terra veronese*, Verona 1955, pp. 104-107 (nota 116). Si tratta di una copia fatta eseguire nel 1307 da Federico della Scala.

87. L'elenco è tradito nella continuazione del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea; cfr. ora *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, a cura di R. VACCARI, I t. 1 (*La cronaca parisiense [1115-1260] con l'antica continuazione [1261-1277]*), in corso di stampa (Legnago [Verona] 2014). Per qualche considerazione, cfr. G.M. VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini cit.*, pp. 338, 339-340 («Il fuoruscitismo in una sola città e l'affermazione di un nuovo ceto dirigente»).

88. Cfr. l'elenco dei banditi da Verona che il comune di Treviso si impegna a non «receptare» nella pace del 1318 con Cangrande I della Scala: G.B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, VIII, Venezia, presso Giacomo Storti, 1788, pp. 124-126 dei *Documenti* (doc. DCCCLXXXIII, procura per stipulare la pace).

89. Tacitamente riconosciuto da A. CASTAGNETTI, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona 2001, p. 68. Ricontrollata sull'originale, la lettura 'Arcii' data sia da Cipolla che da Navarrini risulta esatta, ma ciononostante sembra indubitabile l'identificazione con Odorico d'Arco. Del resto, il coinvolgimento dei *militēs* trentini e tirolesi, già in quelle primissime lotte di fazione intercittadine venete, fu piuttosto cospicuo; nella lettera sopra citata (note 69-72) al patriarca di Aquileia, Azzo VI menziona il conte di Tirolo vale a dire Alberto III, Arnolfo di Rodengo e inoltre – così si pavoneggia il marchese – «flos nobilium virorum Tridenti». Per l'alleanza dei conti di Tirolo e in generale dell'aristocrazia trentina con i Monticoli veronesi, cfr. CASTAGNETTI, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina cit.*, pp. 182-183, con rinvio alle precedenti ricerche di Josef Riedmann.

90. Da Bartolomeo «de Porcariis»: cfr. G.M. VARANINI, *La famiglia da Nogarole agli inizi del Duecento*, in *Nogarole Rocca nella storia cit.*, pp. 34-35.

91. ALESSI, *Ricerche storico-critiche delle antichità cit.*, pp. 680-681; con Isnardino, sono presenti Salinguerra Torelli e ben quattro veronesi: Zagnino di Iacopo Montecchi, Bonaccorso da Monzambano, Obicino e Nicola da Castello.

92. Note 37 ss. e testo corrispondente.

93. «Bonçenellus de Crexenciis, Crescentius de Crescenciis, Vermilius de Crescenciis, Ugucio de Crescenciis, Albrigetus de Crexenciis, Henrigitus de Crexenciis, Guido nepos Albrici de Crexenciis, Bonçeno de Aldevrandino, Raynarius filius Bonçenelli de Crexenciis, Crescentius filius Coradini de Crexenciis, Carlaxalus de Crexenciis, Ubertinus de Gonçaga de Crescenciis, Thebaldus de Bonçenellus de Crexenciis».

94. Mi limito a rinviare qui alla bibliografia utilizzata nel breve saggio di A. CASTAGNETTI, *Un elenco del 1212 di feuda equi in Sabbion (Verona)*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. BALESTRACCI, A. BARLUCCHI, F. FRANCESCHI, P. NANNI, G. PICCINNI, A. ZORZI, Siena

2012, I, pp. 359-372, che si rifà alle edizioni recenti e in corso (Tomassoli Manenti, Bassetti-Ciaralli-Varanini, Cameli) e alla bibliografia (in particolare ovviamente Biscaro); ma si attendono gli esiti della ricerca di dottorato di Attilio Stella (Università di Trento), alla quale ho fatto più volte riferimento (cfr. nota 45).

95. Per gli Estensi, cfr. sopra, note 47, 68 e *passim*; e per gli altri menzionati cfr. ASV, FV, perg. 7422, 7423, 7425 (del 1184): si tratta degli «heredes Gonzage» e di Albrigeto, Crescencino e Ugucione Crescenzi. Le attestazioni di questi possessi proseguono fino ai primi anni del Duecento: cfr. ASV, FV, perg. 7959 (anno 1201) e 8089 (anno 1206).

96. CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti* cit., p. 128, doc. 10 (ASV, FV, perg. 8117).

97. A. CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in A. CASTAGNETTI, G. CRACCO, S. COLLODO, *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 71-73 (anche per le citazioni). Nella lista del 1207, appartiene ai conti di S. Bonifacio anche Boccafollo, citato tra i primissimi, che discendeva dal ramo cadetto di Maltoleto e di Alberto Sordo, mentre Bonifacio appartiene al ramo principale (quello di Malregolato), nel quale è ereditaria la dignità comitale. Le due linee si distinsero nella prima metà del secolo XII.

98. SIMEONI, *Il comune veronese sino ad Ezzelino* cit., pp. 30-31.

99. G.M. VARANINI, *Nuovi documenti sulla famiglia dei conti da Palazzo di Verona (sec. XII-XIV)*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. BASSETTI, A. CIARALLI, M. MONTANARI, G.M. VARANINI, Bologna 2011, pp. 383-414, con rinvio a precedenti studi e in particolare a CASTAGNETTI, *Le due famiglie comitali veronesi*, pp. 81-85.

100. E. MARINO, *Il Capitolo della cattedrale di Verona ad Angiari dall'alto medioevo agli Scaligeri: proprietà e signoria*, in *Angiari. Il territorio, la storia, il patrimonio artistico*, a cura di B. CHIAPPA, Angiari (Verona) 1998, pp. 38-40 ("I vassalli del Capitolo nella società rurale di Angiari").

101. Su questa casata un cenno in G.M. VARANINI, *Società e istituzioni a Cerea tra XII e XIII secolo*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. CHIAPPA, A. SANDRINI, Cerea (Verona) 1991, pp. 88-89 («I milites di Cerea fra contado e città»); VARANINI, *Torri e casetorri in età comunale* cit., p. 221. Non si cita però Didato.

102. «Rodondellus de Carcere, Phylippus de Carcere, Iohannes de Bonacursio de Carcere, Riprandinus de Carcere, Cincignolus de Carcere, Ventura de Carcere, Ricardus filius domini Rodondelli de Carcere», e inoltre «Albertus Anguxa» e suo figlio Spinabello, privi dell'indicazione cognominale ma identificati come appartenenti alla consorterìa dei dalle Carceri da CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti* cit., pp. 59-60.

103. Uno di loro, Alessio da S. Quirico, è citato proprio di seguito a Benzo Armenardi e a suo fratello.

104. Cfr. qui sopra, nota 96 e testo corrispondente. Il testamento di Turrisendino Armenardi ivi citato è rogato appunto in contrada di S. Quirico.

105. Per tutte queste famiglie, rinvio ancora per brevità al fondamentale testo

di CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti* cit. (anche per la citazione che battezza i “figli di Grego”). Per quanto riguarda ad es. Teuzone Sommariva, cfr. qua sopra, nota 68.

106. Mi riferisco in particolare a CASTAGNETTI, *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti* cit.; è sufficiente comparare l'indice del volume (costruito su puntuali e documentatissime schede prosopografiche) e la lista del 1207 in questa sede ripubblicata.

107. Nell'uno e nell'altro caso propongo, nell'edizione, l'uso della minuscola (a differenza di Cipolla e Navarrini).

108. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale* cit., pp. 212-213.

109. Il 19 febbraio 1207 è console dei mercanti Bonzeno di Aldebrandino Crescenzi, e dopo il 1213 i podestà della *domus mercatorum* sono per il decennio successivo tutti esponenti della *pars Comitum* presenti nelle liste del 1207, 1208 e 1211 (Crescentino Crescenzi e Guglielmo da Lendinara nel 1216, Rotondello dalle Carceri e Isnardino dalle Carceri nel 1219, Pecorario da Mercatonovo nel 1221): cfr. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica nella Marca* cit., pp. 34, 37.

110. Su costoro cfr. G.M. VARANINI (con la collaborazione di G. MORETTO, D. ZUMIANI), *L'area del Capitolium di Verona nel Medioevo e in età moderna. Contributo alla topografia urbana*, in *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 2008, p. 30 e nota 113; CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica* cit., pp. 52-53.

111. Cfr. qui sopra, nota 62.

112. CASTAGNETTI, *Mercanti, società e politica* cit., pp. 50-51.

113. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale* cit., p. 207.

114. Cfr. qui sopra, nota 84.

115. Documento citato qua sopra, nota 45 e testo corrispondente.

116. Debbo questa sottolineatura, nonché la segnalazione del documento citato alla nota 45, ad Attilio Stella, che ringrazio vivamente.

117. Per i Cavazzani, la loro torre (presso le case dei Crescenzi), le loro vicissitudini politiche, cfr. VARANINI, *Torri e casetorri a Verona in età comunale* cit., p. 206 e nota 169.

118. G. CARDO, *Storia documentata su Cologna Veneta*, Venezia 1896, p. 430 (doc. 15); *Liber iuris civilis urbis Veronae* cit., st. CCXVIII, pp. 166-169.

119. Cfr. G. BRUNACCI, *Della B. Beatrice d'Este vita antichissima ora la prima volta pubblicata con dissertazioni dell'Abbate Brunacci*, Padova, nella stamperia del Seminario, 1767, pp. 182-189; A. RIGON, *La santa nobile. Beatrice d'Este († 1226) e il suo primo biografo*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. BILLANOVICH, G. CRACCO, A. RIGON, Padova 1984, pp. 61-87.

120. Cfr. qui sopra, nota 18 e testo corrispondente.

121. G. GARDONI, *Fra torri e «magnae domus». Famiglie e spazi urbani a Mantova (secoli XII-XIII)*, Verona 2008, pp. 124, 153, 166-167, 198-200.

